

UNA PRESENZA

Dal 1993 per la salvaguardia la valorizzazione del patrimonio storico-culturale; occorre memoria storica, soprattutto tra i nuovi generazioni, per costruire il futuro con felice intuizione: in tale direzione si manifesta il nostro impegno.

Il nostro giornale ricorda il primo millennio di PALMA HA MILLE

Nell'anno 997 il nostro paese viene indicato con il nome Palma ec Liciniana. Scoperti nell'antico documento altri inediti toponimi.

- Servizio esclusivo - Sorrentino amile presbitero, chiamato casalpinta posta in...

CONVINZIONE

nel primo numero del nostro edito indiamo le ragioni nostro impegno e la natura nostra presenza. Insieme intendiamo oggi costruire e ribadire sostenitori volontà di aperto e civile confronto con le varie espressioni culturali e sociali della collettività e con le istituzioni da noi sempre interessate e sollecitate. Forse è presto per fare un bilancio di rapporti e di confronti perché si correbbe il rischio di essere condizionati delusione che si fa presenza mortifica talvolta ogni tentativo ed ogni nostra me di coinvolgimento ed-... che quando si è reso ad ogni richiamo sottra-... alla collaborazione è sta-... con tutta la comu-... negative che ciò com-... e significa. Laddove si sono riscontrate scote ed adesioni, o lontano vicinanza e solidità, ad ogni valida iniziativa, qualunque parte proposta e lizzata, sempre si sono avuti ritati positivi con motivo di disaffezione generale. Proprio nel tentativo, che per si pone al servizio della gen-... auspicio, di superare niti negativi di un rapporto sempre sereno e proficuo, he perché sono sempre gli si quelli che si propongono ono sempre le istituzioni a er essere interpellate, senza per prime essere disponibili vedere a chi può dare, biso-... essere sicuri nell'impegno e dali nell'azione nel pieno rito dei ruoli, delle funzioni e e competenze.

IL PROGR DELLA PA

no lieti di proporre il programma di... Comunale, con la certezza del pieno... collaborazione di quanti si ritroveranno... Ma prima molte volte suono dei... vecchio am... e sacerdoti gen. Mariano anche di una... itolata "Cave... fece seguito... repubblicani... Bartolon "Memoires" queste sole g... vendicanti... tria". Seco Marinelli il B... "Tommaso illu... iosa Napoli... O, più riva... schi eph... Giova... M... sarso nel... amand... gli altri det... le forme d... rammenta... rino Nitti, p... l'avvocato... do che nella... tana del 98... stazioni mo... nobiliti, 15 e... nti apparso... onense: "Ma... nzo Russo il martirio... difesa del d... tanto un... soprattutto... impegno... rificio". E... e comune v... tando alla... unità, ma i ce... celi tenedo... diore. La g... e morale, o... nno 1 - Novem

E RAGIONI DI UNA PRESENZA

Ricordare per ritrovarci

Don Favio di questa in... editoriale il saluto... e sincero a tutti voi... gli letterici e cari lettori... finisco non soltanto di... dire le ragioni del nostro... ego ma di accrescerne... il caso, di rinnovarne... opposti, di testimoniare... e l'efficacia. E nostra convinzione che... simento attuale caracte... ato principalmente da... ralizzate insicurezza e... liffuso malessere inop... nabile.

Carnevale Palmese sarà la prima, e più vicina in ordine di tempo, prova dei nostri intenti e delle nostre capacità. Confrontarsi sui problemi della vita della collettività sarà sempre per tutti noi occasione di stimolo e di continuo apporto alla risoluzione degli stessi. E questi non saranno più e soltanto tali se sapremo riscoprire le ragioni ed i motivi della storia del nostro paese.

canamo un articolo del prof. D. Luigi Saviano, illustre storico di Ottaviano, in cui si faceva riferimento ad un documento, scoperto nell'Archivio di Stato, che attestava l'esistenza di Palma nell'anno...



Quest'anno Palmese ha vissuto, nonostante le condizioni atmosferiche, un festoso periodo di metà febbraio: le...

IL PROGR DELLA PA

no lieti di proporre il programma di... Comunale, con la certezza del pieno... collaborazione di quanti si ritroveranno... Ma prima molte volte suono dei... vecchio am... e sacerdoti gen. Mariano anche di una... itolata "Cave... fece seguito... repubblicani... Bartolon "Memoires" queste sole g... vendicanti... tria". Seco Marinelli il B... "Tommaso illu... iosa Napoli... O, più riva... schi eph... Giova... M... sarso nel... amand... gli altri det... le forme d... rammenta... rino Nitti, p... l'avvocato... do che nella... tana del 98... stazioni mo... nobiliti, 15 e... nti apparso... onense: "Ma... nzo Russo il martirio... difesa del d... tanto un... soprattutto... impegno... rificio". E... e comune v... tando alla... unità, ma i ce... celi tenedo... diore. La g... e morale, o... nno 1 - Novem

E RAGIONI DI UNA PRESENZA

Ricordare per ritrovarci

Don Favio di questa in... editoriale il saluto... e sincero a tutti voi... gli letterici e cari lettori... finisco non soltanto di... dire le ragioni del nostro... ego ma di accrescerne... il caso, di rinnovarne... opposti, di testimoniare... e l'efficacia. E nostra convinzione che... simento attuale caracte... ato principalmente da... ralizzate insicurezza e... liffuso malessere inop... nabile.

perno sulla forma di Stato da costruire troppo generici i progetti in materia di federalismo, per non parlare di ridotta, follie secolari. Nonostante tutto, occorre superare la sterile protesta dell'astensionismo con la partecipazione al voto: per il cittadino votare è un diritto-dovere. La scelta di uomini quali... varie formazioni politiche in questa particolare circostanza, contraddittorio e parzialmente, dal collegio... Su previsioni elettorali...

Quali... hanno posto in rilievo la peculiarità della libera disponibilità dei singoli, delle associazioni, nell'ambito di una promozione turistica che supera i confini del personalismo e del particolare per spingersi ad incidere efficacemente nella sfera socio-culturale dell'associazione di...



IL PROGR DELLA PA

no lieti di proporre il programma di... Comunale, con la certezza del pieno... collaborazione di quanti si ritroveranno... Ma prima molte volte suono dei... vecchio am... e sacerdoti gen. Mariano anche di una... itolata "Cave... fece seguito... repubblicani... Bartolon "Memoires" queste sole g... vendicanti... tria". Seco Marinelli il B... "Tommaso illu... iosa Napoli... O, più riva... schi eph... Giova... M... sarso nel... amand... gli altri det... le forme d... rammenta... rino Nitti, p... l'avvocato... do che nella... tana del 98... stazioni mo... nobiliti, 15 e... nti apparso... onense: "Ma... nzo Russo il martirio... difesa del d... tanto un... soprattutto... impegno... rificio". E... e comune v... tando alla... unità, ma i ce... celi tenedo... diore. La g... e morale, o... nno 1 - Novem

E RAGIONI DI UNA PRESENZA

Ricordare per ritrovarci

Don Favio di questa in... editoriale il saluto... e sincero a tutti voi... gli letterici e cari lettori... finisco non soltanto di... dire le ragioni del nostro... ego ma di accrescerne... il caso, di rinnovarne... opposti, di testimoniare... e l'efficacia. E nostra convinzione che... simento attuale caracte... ato principalmente da... ralizzate insicurezza e... liffuso malessere inop... nabile.

vammo il Principatus Salerni (847-1075) e scoprimmo ARUARA, posta tra Sarno e Nola. A piè del dipinto, in latino (trad.it): "Salerno così chiamato dal fiume Silaro (Sicilia) e posta nella Campania Picena, città insigne per vetustà e nota come colonia dei romani, in questi ultimi tempi designata capitale e sede di tutto il Principato. In...

La... in "Varea... ogica... calità... ch... chiarazio... An... gion... Nap... Caserta... alla do... Clau... lbore-Liv... il lavoro di scavo eseguito dalla Soprintendenza per sel... rpetato alla luce e pre-



IL PROGR DELLA PA

no lieti di proporre il programma di... Comunale, con la certezza del pieno... collaborazione di quanti si ritroveranno... Ma prima molte volte suono dei... vecchio am... e sacerdoti gen. Mariano anche di una... itolata "Cave... fece seguito... repubblicani... Bartolon "Memoires" queste sole g... vendicanti... tria". Seco Marinelli il B... "Tommaso illu... iosa Napoli... O, più riva... schi eph... Giova... M... sarso nel... amand... gli altri det... le forme d... rammenta... rino Nitti, p... l'avvocato... do che nella... tana del 98... stazioni mo... nobiliti, 15 e... nti apparso... onense: "Ma... nzo Russo il martirio... difesa del d... tanto un... soprattutto... impegno... rificio". E... e comune v... tando alla... unità, ma i ce... celi tenedo... diore. La g... e morale, o... nno 1 - Novem

E RAGIONI DI UNA PRESENZA

Ricordare per ritrovarci

Don Favio di questa in... editoriale il saluto... e sincero a tutti voi... gli letterici e cari lettori... finisco non soltanto di... dire le ragioni del nostro... ego ma di accrescerne... il caso, di rinnovarne... opposti, di testimoniare... e l'efficacia. E nostra convinzione che... simento attuale caracte... ato principalmente da... ralizzate insicurezza e... liffuso malessere inop... nabile.

IL FOTOGGLIO

annivannilfrangimotermozomillemennio



Il 9 settembre 1943, alle ore 15,20, Palma è sconvolta dalle bombe: nel nostro paese, di antiche origini e di nobili tradizioni, morte, terrore, di-

La macchina organizzativa è già in movimento ad opera dell'Amministrazione comunale che...



“ *trent'anni di storia*
trent'anni di ricordi
trent'anni di cultura **”**



30 ANNI PER PALMA

- Antonio Ferrara -

Quest'anno ricorre il trentesimo anniversario di vita de "Il Foglio", il periodico della Pro Loco di Palma Campania. Il traguardo raggiunto ci riempie di soddisfazione e con l'entusiasmo che accompagna sempre eventi del genere, si manifestano in pieno il nostro orgoglio e ancora più vivo, il nostro interesse. Trenta anni di vita sono il tempo di più di una generazione: trenta anni di presenza e vicinanza alla nostra gente; trent'anni di protagonismo nella realtà sociale e culturale della nostra terra, trenta anni di impegno attivo e costruttivo; trenta anni di servizio alla causa comune. Ed in questo lungo corso di anni non c'è stato avvenimento di natura storica, artistica e culturale che non abbia sensibilizzato e interessato l'organizzazione dell'associazione disposta sempre ad intraprendere le attese e i desideri, ad analizzare i problemi, a condividere i disagi e le difficoltà, a suggerire e ad ascoltare.

In questo ordine "Il Foglio" si è contraddistinto sempre come voce autorevole e rispettosa, al tempo stesso, delle istituzioni con le quali ha inteso sempre condividere, anche con rigore critico quando necessario, scelte e realizzazioni della valorizzazione delle nostre tradizioni di folklore, del rinnovamento delle espressioni di manifestazione del comune sentire, della creazione di occasioni di aggregazione e condivisione, della strenua difesa delle nostre usanze, della capacità di proposte e della loro qualità, degli interventi concreti nel pubblico e nel privato, tendenti sempre a migliorare la immagine del paese, "Il Foglio", oltre e prima che voce è stato condizione e regola di perfetta organizzazione e garanzia di successo della qualità delle azioni.

In questi trent'anni abbiamo ricevuto e dato sempre con intelligenza e consapevolezza, con cuore e mente aperti. Abbiamo, anche per questo, ricevuto apprezzamenti, stimoli, incitamenti, come anche critiche mai severe, o gratuite o, peggio ancora, ingenerose, che, del resto, sono state sempre salutari ed hanno comunque contribuito alla crescita e all'espansione.

1978

**Pro Loco
Palma Campania**

Storia, Cultura e Tradizioni.

sione della Pro Loco. Sempre abbiamo sentito la vicinanza della gente, mentre andava crescendo il numero dei collaboratori del periodico, delle nostre responsabilità, convinti e attenti nello sforzo di comprendere, e di farci comprendere, di diffondere idee a sostegno delle iniziative nostre nel superamento di pregiudizi e preconcette chiusure, in funzione del progresso sociale, dello sviluppo economico, del consolidamento culturale della vita della città di Palma. Sempre presente nelle righe del nostro periodico, sempre ispiratrice dei suoi orientamenti, sempre radicata nelle sue scelte, sempre motivo di fondo della sua esistenza, sempre elemento centrale di ogni sua indagine, sempre riferimento costante di ogni sua analisi, sempre obiettivo principale del suo interesse. Sempre e comunque Palma tra storia e tradizione, tra passato e futuro, ma soprattutto nel suo presente caratterizzato da vari fenomeni sociali e culturali, da certezze e precarietà, da potenziali condizioni di crescita economica e di innovazione commerciale, da promettenti e incoraggianti iniziative di valore industriale e di qualificanti indicazioni tecnologiche, da scelte condivise sul piano ambientale e territoriale, dalle straordinarie affermazioni della nostra scuola cui non faremo mai mancare la vicinanza e sostegno.

Certo volgendo lo sguardo a ritroso dobbiamo riconoscere che questi anni non sono stati senza difficoltà e preoccupazioni che del resto non mancavano mai di trasparire dalle colonne del nostro periodico. Gli eventi tragici del 2001 coincidenti con l'inizio del nuovo millennio hanno prodotto apprensioni pesanti suscitando concezione e visione pessimistica per il futuro. Dal crollo delle Borse del 2007 alla pandemia che ha prodotto milioni di morti fino alla crudele guerra in Ucraina combattuta sul campo di battaglia, sul confine degli ideali, nelle trincee della democrazia, che ha causato dolore, devastazione, distruzione e morte, senza tacere della catastrofe ambientale che minaccia la distruzione della vita dell'intero pianeta, tutto ha avuto risonanza nei nostri scritti. E facile pensare che questi sono eventi molto più grandi di noi ma non è difficile riconoscere

che le loro ricadute e conseguenze hanno penalizzato la vita di tutti nei piccoli paesi come nelle grandi città, compromesso le relazioni umane fondate sulla generosità e sull'altruismo, colpito i più fragili e i meno abbienti, devastato le coscienze di tanti giovani per i quali il futuro ha oggi finito per rappresentare più una minaccia che una promessa.

Allora la voce della nostra Associazione si è fatta e si fa sentire attraverso "Il Foglio" che, come organo di stampa locale è inserito nel circuito della produzione scritta edita dalle Pro Loco d'Italia. Tanto ha motivato tutta una serie di incontri e convegni come occasione di confronto di esperienze e analisi della diversità di situazioni reali sempre concorrenti però agli obiettivi fondamentali che le Pro Loco, e la nostra in particolare, vanno perseguendo con attenzione e fiducia negli altri. Forti di questi convincimenti, per i primi trent'anni de "Il Foglio" non stileremo elenchi né faremo enumerazioni degli avvenimenti e delle iniziative che, per la chiarezza della progettualità, la precisione dei riferimenti locali, la validità delle idee e la concretezza delle non sempre facili realizzazioni, non hanno mai mancato di impegnare le nostre persone e la nostra attiva militanza capace sempre di coinvolgere ed interessare soprattutto i giovani, testimoniando loro la capacità di modificare i nostri comportamenti collettivi ristabilendo un nuovo equilibrio tra natura e storia, arte e scienza, vita e tecnica, povertà e ricchezza.

Dopo questi trent'anni, dalle colonne del nostro periodico il grazie sentito e vivo della Pro Loco Palma Campania a quanti ci sono stati di aiuto, di guida, di consiglio, di sostegno, di ammonimento e di conforto e tanto continueranno a fare per il futuro, ne siamo certi e convinti, spronandoci e stimolandoci a fare sempre bene e di più nell'interesse dell'Associazione, della vita sociale della nostra città e della sua immagine, anche e soprattutto in ragione della sua evoluzione storica, turistica, culturale e ambientale.

Buon Compleanno

MICHAJL GORBACEV

Oltre la mitologia di un personaggio

- Luigi Simonetti -

Io sono contrario alle facili e superficiali schematizzazioni della storia, perché la storia è una dialettica infinita della teoria e della prassi. La morte di Michajl Gorbacev non può essere oggetto di speculazioni ideologiche sulla vita e sulla morte di un uomo che ha svolto un ruolo importante nella storia degli ultimi quarant'anno dell'Europa



e del mondo, con esiti alterni e densi di problematicità in economia, sociologia e scienze della comunicazione e della prassi. Perciò non servono le motivazioni costruite ad arte per confondere le idee sulla realtà di un fenomeno complesso come la Rivoluzione socialista in Russia e la nascita dell'Unione Sovietica, con tutte le conseguenze geopolitiche sul mondo e sulla storia sociale, economica e politica di tutta la Terra. Non bisogna, infatti, dimenticare le frasi pronunciate dallo stesso Gorbacev il 7 novembre del 1987, in occasione del settantesimo anniversario della Rivoluzione, quando egli affermava che la relazione tra L'Unione Sovietica e la Germania negli anni Trenta conteneva in sé il rischio di una perdita della indipendenza della Russia e di un tramonto della grande idea socialista sulla Terra. Non è facile capire i percorsi dell'anima e le frontiere che dividono l'illusione della verità e le difficoltà della vita, per cui parlare di un fenomeno complesso come la Rivoluzione socialista e la nascita dell'URSS è impervio e problematico. Ecco perché, come affermava il filosofo Domenico Losurdo, la politica estera di Michajl Gorbacev, che consisteva nello smantellare spontaneamente i punti di forza dello Stato di cui egli era il massimo dirigente, richiede e richiederà a lungo il suo storico, che sappia interpretare criticamente e non ideologicamente il suo senso e il suo significato. Karol Wojtyła e Lech Walesa avevano svolto un ruolo importante, cambiando il corso degli eventi nella seconda parte del secolo XX, sostenendo con vigore le rivendicazioni operaie dei cantieri navali di Danzica e della nascente Solidarnosc. Più di quarant'anni fa il pontefice aveva scritto anche al leader dell'Unione Sovietica, Leonid Brèznev, per rivendicare la sovranità della Polonia, minacciata dalle truppe del Patto di Varsavia: il che, secondo il pontefice, sarebbe potuto essere paragonabile all'invasione nazista del 1939. Le verità della storia sono sempre in via di evoluzione e niente e nessuno potrà mai comprendere l'emergere della contingenza in un determinato momento, al di là delle ipotesi e delle congetture plausibili e pienamente convincenti sul piano del pensiero e della prassi. Michajl Gorbacev, dopo la morte di Breznev, si trovò a

gestire un sistema politico al collasso per cause internazionali non sempre chiare e spesso contraddittorie e di molteplice natura. Gorbacev non aveva il carattere forte e autorevole di Breznev e vedeva i mali dell'Unione Sovietica con le lenti di un dirigente di buona volontà, ma senza possedere una visione complessiva della potenza

della tecnica e della propaganda capitalistica più agguerrita e diplomatica in atto al tramonto del Novecento, in piena crisi della politica e dell'economia mondiale. Gorbacev credeva di poter elaborare piani di correzione e modifica all'interno dell'Unione Sovietica con una politica di "Rinnovamento" e "Trasparenza", aprendo un dialogo con Reagan e stabilendo patti di compromesso e di apertura alla politica di un Occidente capitalistico ormai capace di penetrare dappertutto, sia in maniera bellicistica, che per via diplomatica. Però è chiaro che il tramonto e la fine dell'URSS avevano avuto una lunga e sotterranea gestazione, come un fiume carsico, già al tempo dell'Atto finale di Helsinki, del 1975. La questione dei diritti umani, più che essere sentita come un'esigenza concreta e inequivocabile, era un motivo di differenziazione ideologica di Oriente e Occidente, perché si usavano le parole "libertà" e "democrazia" come armi di propaganda e di penetrazione politica in una economia mondiale tendente alla Globalizzazione" come fenomeno imposto con il potere della tecnica e l'influenza di una politica imperialistica assoluta. Non era facile analizzare e comprendere fatti così complessi, enigmatici, in cui le oligarchie multinazionali accrescevano il loro prestigio e la loro feroce volontà di potenza. Gorbacev credeva in buona fede che bastassero i trattati e le firme sui trattati, ma il capitalismo, per sua stessa natura, tende e tenderà sempre a una egemonia su tutti i sistemi economici e politici del mondo. Ciò che sta accadendo in Ucraina mette a nudo l'imperialismo di Putin, ma nello stesso tempo mette in luce il destino di un mondo sempre più complesso e diseguale, con guerre frequenti e spesso interminabili, nonostante le vaghe promesse e le sofferte utopie della speranza. Michajl Gorbacev cercava in tutti i modi di intervenire a favore del suo popolo e della sua terra, con onestà e trasparenza, ma la politica è un'arte che seduce, affascina e inganna: difficilmente si diventa eroi, perché la politica toglie mentre dà, suscitando talvolta la speranza che il mondo cambierà!

Luigi Simonetti - Giornalista e Filosofo

ABRUZZESI E NAPOLETANI ALLA BATTAGLIA DI CURTATONE E MONTANARA

Nel 1848, 175 anni fa, il 10° Reggimento di fanteria “Abruzzo” fronteggiò gli austriaci nella Prima Guerra di Indipendenza

- Gabriele Di Francesco* -

Il 29 maggio 1848 ebbe luogo una delle prime battaglie simbolo della difesa dell'Italia dallo straniero. L'episodio è passato alla storia come la battaglia di Curtatone e Montanara contro l'esercito austriaco del generale Jeosef Radetzky, che avanzava da Mantova cercando di accerchiare il nucleo principale dell'esercito piemontese.

È noto come l'esercito austriaco riuscì a rompere le file dei battaglioni italiani, che comunque resistettero e poterono riorganizzarsi evitando l'aggiramento e battendo poi le soldataglie austriache nella successiva battaglia di Goito.

In aiuto dei piemontesi c'erano sia una divisione dell'esercito del Granducato di Toscana, sia due battaglioni del Regno delle Due Sicilie. I soldati del primo di questi erano volontari, mentre gli altri erano organici al 10° Reggimento di fanteria «Abruzzo», unico battaglione regolare del regno napole-

organizzato in due battaglioni e disponeva di 1231 soldati e 58 ufficiali.

Il reggimento era composto da fanteria di resistenza, cioè di soldati che con la loro forza dovevano fermare l'avanzata dei nemici, secondo le regole della fanteria d'ordinanza. Quest'ultima “(infanterie de ligne, fanteria di linea) formava le linee dell'ordinanza di battaglia (da cui il nome); e la fanteria leggiera (infanterie légère, cacciatori, bersaglieri) era specialmente destinata per le operazioni della guerra minuta, per le avanguardie, per combattere alla spicciolata” (Cfr. treccani.it).

Lo sforzo di abruzzesi e napoletani fu davvero notevole e comunque compiuto con tenacia impavida, anche dopo che Ferdinando II di Borbone ebbe dichiarato di non sostenere più Carlo Alberto e ordinato la ritirata delle truppe. I nostri soldati regolari tuttavia rimasero per non essere tagliati fuori dalle linee di supporto, assediati dai soldati di Radetzky, e si ritrovarono poi impegnati fattivamente nella successiva battaglia di Goito, il 30 maggio 1848, dove il 1° Battaglione del 10° Reggimento Fanteria di Linea «Abruzzo» rimase sempre schierato in prima linea.

Si trattava di combattenti di indubbio valore ed eroismo, che avevano già dimostrato, nello stesso anno, durante i moti della Rivoluzione Siciliana, scoppiati dopo la decisione di Ferdinando I di Borbone di riunire i territori del regno di Sicilia e del regno di Napoli. “Il 31 gennaio gli insorti siciliani guidati da Giuseppe La Masa avevano costretto alla resa il forte di Termini Imerese difeso da un contingente del 10°” (https://www.aspot.it/indice/17_13.pdf). A Curtatone e Montanara “Per i giovani napoletani e abruzzesi il battesimo di fuoco ebbe luogo il 13 maggio quando, con grande slancio e sprezzo del pericolo, respinsero un reggimento austriaco costituito per lo più da ungheresi e croati. Fra i volontari si contarono ventidue morti, nove feriti, tra cui il Ros-sarol e il Poerio, e dodici dispersi; molto



Bandiera del 10° Reggimento Fanteria di Linea «Abruzzo»

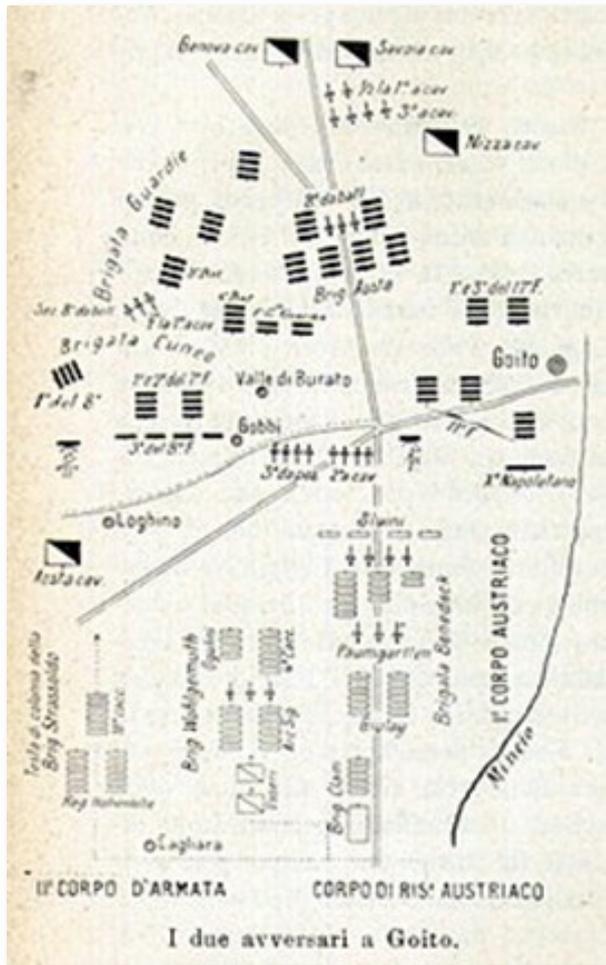
tano a partecipare attivamente alla battaglia.

Sotto il comando del colonnello Rodriguez (1789-1863), il 10° Reggimento Fanteria di Linea «Abruzzo» apparteneva dunque all'esercito delle Due Sicilie. Nel 1846 era

più numerose furono le perdite nelle file nemiche” (Sergio Leali – www.aspot.it).

Il 29 maggio successivo, circa 13.000 soldati austriaci lasciarono Mantova con l'intenzione di prendere alle spalle le truppe piemontesi stanziati a Goito. Sebbene ci fosse un grande divario numerico, circa cinquemila uomini toscani, abruzzesi e siciliani opposero una decisa resistenza che impedì al maresciallo Radetzky di raggiungere lo scopo che si era prefisso.

Abruzzesi e Partenopei contravvennero anche agli ordini del generale De Laugier, che aveva comandato la ritirata per evitare un'ulteriore inutile carneficina, e continuarono una lotta davvero impari, contrattaccando spesso con la sola baionetta. “Poco dopo



*Schieramenti nella battaglia di Goito
del 30 maggio 1848*

*In prima linea il 1° Battaglione del 10°
Reggimento Fanteria di Linea
«Abruzzo» sull'estrema sinistra.*

le 16 la resistenza ebbe termine con la conseguente ritirata; verso le 17 anche le quattro compagnie del 2° battaglione regolare napoletano, dislocato a Montanara, furono

costrette a ritirarsi (...) sul campo rimasero 45 morti e 136 feriti. (...) 566 i soldati prigionieri e dispersi” (Ibidem).

L'ordine di ritirarsi da parte del governo borbonico fu emanato dal nuovo primo ministro napoletano, Cariatì-Bozzelli e giunse del tutto inaspettato. “Esso prevedeva l'accusa di diserzione per coloro che non vi avessero ottemperato per cui buona parte di essi, loro malgrado, fece ritorno ai paesi d'origine. Tuttavia il generale Guglielmo Pepe che, per disposizione del re di Napoli, Ferdinando II, non si era mosso da località appena al di là del Po, dove era giunto nei primi giorni di maggio, decise di non aderire all'invito” (Ibidem). Proseguì invece con gruppi di volontari verso Venezia dove presero parte alla difesa della città. Una buona parte dei combattenti se ne ritornò quindi a Napoli ma, “invece di essere accolti da eroi, per come si erano comportati nella infausta ma gloriosa giornata del 29 maggio, furono in numero rilevante arrestati e relegati nella carceri napoletane” (Sergio Leali – https://www.aspot.it/indice/17_13.pdf).

A 175 anni dalle storiche prime battaglie per l'indipendenza italiana dal dominio austriaco, il sacrificio di Napoletani, Abruzzesi e Siciliani sembra tornare di grande attualità e mostrarsi come monito per il futuro, in un momento storico in cui proprio in Europa, dopo decenni di pace, si sono di nuovo manifestati e soffiano paurosi venti di guerra.



Carlo Alberto di Savoia

*Prof. Gabriele Di Francesco dell'Università “G. D'Annunzio” Chieti-Pescara

STORICHE PAGINE DI EVENTI LONTANI

Papa Pasquale II non fu prigioniero nel Castello di Tribucco a Palma ma nel "Castel Tribuco" della Sabina (successivamente distrutto)

- Giuseppe Allocca -

La collina di Castello, che tuttora mostra il suo volto suggestivo tanto da richiamare turisti su per i pendii, ha una storia millenaria, ad essa sono legati importanti eventi storici (alcuni travalicano l'interesse locale): la presenza osca, il castello-dimora dei feudatari, la presenza benedettina, il brigantaggio nei secoli XIV e XIX. Alla sommità della collina (a monte i folti boschi di Tribucco, a valle la vasta piana che si estende fino al monte Somma) la popolazione osca, sparsa da tempo su quei pendii, forma il primo nucleo abitativo intorno ad una rocca. La zona, nel tempo, è invasa dai Romani, dai Vandali, dai Longobardi, dai Saraceni e dai Normanni. Il castello è più volte distrutto e ricostruito, perché occupa una posizione strategica importante, potendo dominare, e la Valle del Sarno, e la plaga Vesuviana-nolana, si da controllare le vie per Salerno, per Napoli, per Capua.

Nel 1075 il Principato di Salerno è occupato dai Normanni e la Terra di Palma passa sotto il potere normanno.

Nove anni dopo Papa Gregorio VII, prigioniero in Roma dell'imperatore Enrico IV, è liberato da Roberto il Guiscardo, accorso in suo aiuto, e sarà suo ospite a Salerno ove morirà nel 1085. Per Papa Pasquale II, prigioniero nel 1111 nel castello di Tribucco (da metà febbraio a metà aprile), la vicenda andò diversamente, attese invano l'intervento dei Normanni.

"Si narra che anticamente a Tribucchi esistesse un altro castello, nel quale, si afferma venisse rinchiuso per due mesi e con sei altri cardinali, il Papa Pasquale II, fatto prigioniero da Enrico V durante la guerra d'investitura" scrisse Pasquale Nappi nella sua storia di Palma. Nella Biblioteca Nazionale di Roma, avemmo modo di consultare "Relatio registri Paschalis" (Papa Pasquale II); in un passo a pag. 22 si legge: "...C'è la prova di forza, il Papa e gran parte degli ecclesiastici presenti vengono catturati dall'imperatore e condotti fuori Roma. Pontifex autem cum duobus episcopis, Savinesi videlicet et Portuensi, et cardinalibus quatuor apud castellum Trebicum, ceteri vero cardinales apud Corcodilum in custodia tenebantur".

Il Pontefice prigioniero con due vescovi (Vescovi) e quattro Cardinali (il numero risponde esattamente a quanto afferma il Nappi) nel castello di Trebuchchi (Carta Archeologica Ist. Geogr. De Agostini).

La nostra ricerca continuò. Nel "Trattato Teologico sulla Chiesa" (vol. II - Napoli 1868) del P. Bonaventura da S. Bernardino dell'Ordine



Papa Pasquale II

degli Alcantarini della provincia di Lecce sono riportate le storie dei Pontefici di Roma, da S. Pietro a Pio IX. "Pasquale II, figlio di Rainiero, nacque a Bleda in Toscana. Fu allevato da fanciullo nella Badia di Cluny, e le sue nobili virtù lo resero molto caro a San Gregorio VII. Alla morte di Urbano II fu eletto Papa il 13 agosto 1099". Nelle tre pagine interamente dedicate a Pasquale II, l'autore fa anche riferimento alla sua prigionia. Si può leggere a pag. 621: "Errico V fu infedele alle sue giurate promesse; ei recatosi a Roma, ed entrato nella Basilica di S. Pietro, impose al Papa d'incoronarlo, senza adempiere a quanto con giuramento era stato convenuto. Il Papa denegossi di secondare in tal guisa le voglie del Re; e questi indispettito per tal rifiuto, diede il sacco al luogo sacro, fece battere con verghe i difensori del Papa, e li rinchiuso in dure prigioni, dove taluni spirarono nei tormenti. Il popolo Romano in udir tali cose fremette, e poscia sollevatosi, fece man bassa su tutti i tedeschi, ch'erano in città pellegrini, e lanciò con furore alle genti di Errico. Questi appena poté salvare la vita, fuggendo a stento da Roma, e seco traendo il suo augusto prigioniero, che avea fatto spogliare dei suoi abiti Pontificali, e legare con funi come un vil delinquente. Pasquale II fu rinchiuso nel Castello di Tribucco, dove sosten-

Montopoli di Sabina 17 aprile 2008

Gent.mo Antonio Ferrara
Via Luigi Michele Coppola 25
80036 PALMA CAMPANA (Napoli)

Gent.mo Antonio,

Le invio quanto da Lei richiesto con la telefonata dei giorni scorsi, quanto è in mio possesso relativamente ai fatti avvenuti al Tribico di Ponte Sfondato in comune di Montopoli, nel 1111 quando i Monaci della confinante Abbazia di Farfa hanno permesso all'imperatore Enrico V di tenere imprigionato il papa Pasquale II nel loro castello che allora si chiamava "Tribucum" nel territorio del Comune di Montopoli.

Si tratta di quattro composizioni

A°-La prima è una fotocopia delle pagine da 69 a 75 di un libro da me scritto intitolato I TERRITORI di MONTOPOLI e BOCCHIGNANO.(Colligrafic Poggio Mirteto 1996). Può essere utile per un primo approccio alla questione.

B°-La seconda è la fotocopia di un mia lettera al Mons.Bruno Navarra,rettore del Seminario di Segni (Roma) che stava facendo uno studio su San Brunone di Segni il quale nel 1111 era abbate di MonteCassino e come tale ha preso parte a questa storia narrata anche dal Chronicon Cassinese. Vi si può trovare qualche notizia in più. Purchè si riesca a leggere come è stata ridotta ora dal logorio degli anni.

C°-La terza composizione è la fotocopia di alcune pagine di un vecchio quadernetto in cui gli avvenimenti sono studiati in maniera assai particolareggiata con la citazione dei singoli documenti seguendoli passo passo. Possono servire per uno studio più approfondito,sempre che si abbia la pazienza di decifrare scarabocchi,cancellature,sovrimpressioni e altre cose del genere.- Mi sono limitato a fotocopiare solo la parte che riguarda gli avvenimenti del Tribico e non anche la rimanente storia dei monaci di Farfa fino a quando hanno dovuto riconoscere essi pure e uniformarsi al Concordato di Worms che ha messo fine alla Lotta per le Investiture.

Fanno parte di uno studio abbastanza approfondito che mi ero proposto di portare a compimento e che in seguito non ho più avuto possibilità di poter fare.

D°- La quarta composizione è la fotocopia di alcune pagine del libro di Mons.Bruno Navarra Intitolato SAN BRUNO VESCOVO DI SEGNI (Roma Centro Studi del Lazio.1980). Vi si legge un ritmo composto dai Romani contro l'Imperatore mentre il Papa era tenuto ancora prigioniero al Tribico e si aspettava che venissero i Normanni da Capua a liberarlo. Peccato che è solo nella traduzione italiana. Esprime meravigliosamente i sentimenti dei Romani verso questo Papa.

Con tanti auguri per ciò che riuscirà a fare Lei. E con affetto e amicizia.

Dev.mo Sac.Carmelo Cristiano

Sac. Carmelo Cristiano

rirvi alcuni giorni dopo.

Nel 1135 re Ruggiero, il normanno, conquista i castelli di Nocera, Sarno, Palma. Il castello, circondato dal borgo, con il Feudo di Palma è donato da re Ruggiero al milite Rinaldo, primo barone attestato di Palma, e sarà la dimora dei feudatari fino ai primi del sec. XVI.

1175 - Rinaldo di Palma di Castiglione, detto il Normanno, Barone della Terra di Palma e Castiglione (Calabria).

Nel 1190 succede al padre il figlio Riccardo di Palma di Castiglione, Signore di Palma.

La nobile famiglia di Palma di Castiglione sarà presente nella storia del feudo di Palma per oltre sei secoli. Dal 1529 dimora dei titolari del feudo di Palma sarà il Palazzo Aragonese, sorto a valle per volontà di re Alfonso d'Aragona.

Nei primi decenni del sec. XIV la presenza dei briganti nei dintorni di Napoli rendeva pericoloso ogni viaggio.

Nel 1358 secondo il Villani, il brigantaggio si moltiplica; molte bande operavano nel Principato Citra. Una di esse comandata da due esponenti del conte Lando (il tedesco Conrad von Landau, successore di fra Moriale nel comando della Grande Compagnia di ventura), tali Matarazzo e Omiscedano (quest'ultimo era il tedesco Unbescheiden von Lechenich), dal castello di Palma faceva incursioni in tutta la Terra di Lavoro, particolarmente nelle fertili campagne di Nola, e talvolta fin sotto le mura di Napoli. La banda dei briganti poteva ritirarsi sulla collina di Castello di Palma, ben protetta dal terreno, con

ampia possibilità di fuga nella boscaglia, su per i monti dell'Irpinia. In definitiva, soldati mercenari tedeschi scorazzavano nelle nostre contrade in pieno '300, fatto inedito che attesta la centralità del territorio palmese anche in tempi "confusi e bui". Sulle balze di questa collina il fenomeno del brigantaggio dilagherà ancora, come in tante aree del Mezzogiorno, nei primi anni del Regno d'Italia, particolarmente nel 1861: una banda, forte di 150 uomini, con a capo "Criscienzo" (Crescenzo Gavino, nativo di Carbonara di Nola), si scontra più volte con i bersaglieri del nuovo Esercito Italiano e con la Guardia Nazionale. La lotta è dura, persino il torrione del castello è colpito dai cannoni del gen. Pinelli; alcuni briganti vengono uccisi negli scontri a fuoco altri sono catturati e fucilati nella piazza di Palma (seduti sulla pietra "chiatta", conservata per decenni nel cortile del Municipio), altri ancora si arrendono. Criscienzo non fu catturato né ucciso: non si sa né dove, né come, né quando morì.

* Il comune di Montopoli di Sabina si estende anche oltre il torrente Farfa dal 15 gennaio 1489, giorno in cui acquisì tali terre. Nella cosiddetta terra "di Coltimoni", oltre il Farfa per l'appunto, si trovano oggi le frazioni di Ponte Sfondato e Ponticchio. Ponte Sfondato deve il suo nome a un'ammirevole opera della natura: un ponte naturale scavato nel tufo dal torrente Farfa nel corso dei millenni. Ma fu minato durante l'ultimo conflitto e inesorabilmente crollò in una notte del 1961 lasciando oggi solo



Agostino Pegrassi, S. Bruno segnino e S. Pier Damiani. Montecassino, torre di S. Benedetto, cappella dei SS. Monaci (sec. XX).
(foto abb. di Montecassino)

194

« Ritmo » sulla prigionia di Pasquale papa

Mentre Pasquale era in carcere, cioè tra il 12 febbraio e il 12 aprile del 1111, un poeta, forse italiano, vedendo le calamità di Roma e del papa causate dall'esercito tedesco, le dipinge a vivi colori in una composizione poetica. Poiché l'autore spera che i Normanni arrivino in soccorso del papa, ignorando quindi che di fatto i liberatori giunti a Ferentino se n'erano tornati a Capua (Vedi sopra, Chronicon, IV, 39, note 68 e 69), si deduce che egli compose questo carme durante la prigionia di Pasquale II.

Il Dümmler pubblica quei versi, nei MGH, Libelli de Lite, tomo II, pp. 673-675. Tradotti in italiano li inserisco tra il cap. 41 e il 42, libro IV, del Chronicon casinense, perché documentano lo sdegno, le preghiere e le speranze dei sostenitori del papa, tra i quali Bruno, in quel particolare momento storico.

- 1 Mentre aleggia a primavera
l'austro sulla quieta pianura,
dalle regioni settentrionali
correndo con veloci cavalli
un figlio bastardo
sorse come uno scorpione.
- 2 Soggiogò la Liguria
attraversò la Toscana,
e con l'inganno entrato a Roma
l'insanguinò di strage,
e il santo presule
da Roma deportò esule.
- 3 Ahimè a sì gran delitto
chi ha il cuore tanto duro
che non ne soffra e pianga
e per quanto può nol condanni?
Mai dall'inizio dei secoli
s'udi un tal tradimento.

195

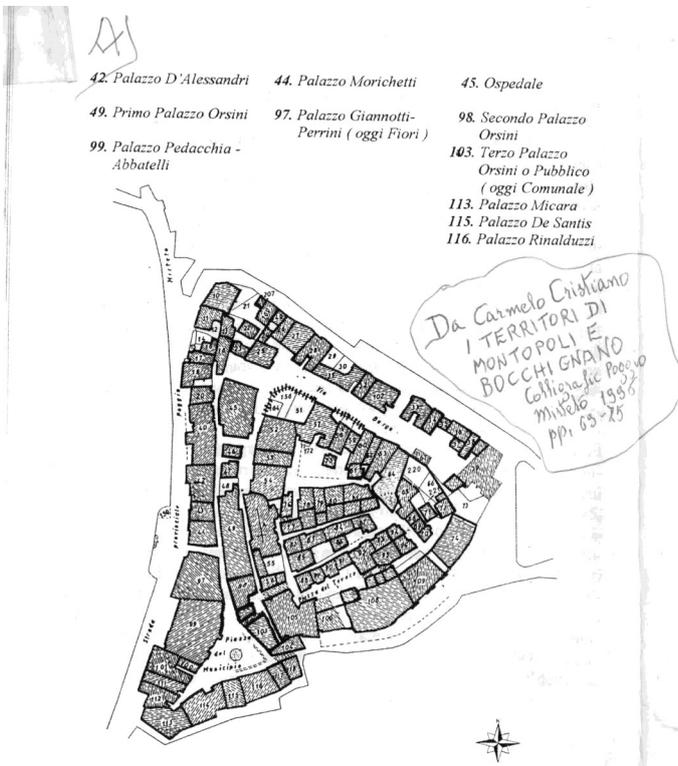


Fig. 23 - Formazione del Centro Storico : il Sobborgo (1477 - 1590 ecc.).

68

VII
LE STORIE DI TRE CASTELLI: TRIBUCO, VEZZANO E BOCCHIGNANO

1. Il Castello di Tribuco e la sua maledizione

Sicuramente il Castello di Tribuco (oggi Tribuco di Ponte Sfondato) era nato sotto buoni auspici, e cioè per difendere il *gualdo* e la tomba di S. Getulio martire; e forse anche per catturare saraceni sbandati che passavano nel sottostante quadrivio, nei pressi della zona ancor oggi chiamata *Moricelli*, con evidente riferimento ai *Mori*. Però la sua cattiva stella si manifestò subito, quando l'eredità dell'eroico Teofilatto, proprietario del gualdo, passò alle due figlie Marozia e Teodora, entrambe tristemente famose per crudeltà e disolutezza. Marozia esercitò il suo perfido dominio sul Papato in Roma, facendo eleggere dapprima il suo sposo, poi avvelenandolo per far eleggere Papa l'amante e infine deponendo l'amante per far eleggere Papa il figlio; Teodora, crudele e violenta sposa di Giovanni Crescenzo, rimase proprietaria del gualdo e del Castello di Tribuco.

Invano gli Imperatori, a partire forse da Carlo Magno⁷⁹ diedero ai monaci di Farfa la tomba di S. Getulio tolta ai preti di Rieti e il gualdo; i Crescenzi non riconobbero mai questa donazione e la contrastarono sempre, fino a che la loro famiglia non si spense.

La data del 1111 vide il Castello di Tribuco protagonista della stessa storia del mondo: quando l'Imperatore Enrico V (1106-1125) vi tenne prigioniero per due mesi lo stesso Papa. La lotta per le investiture fra Papa Gregorio VII (1073-1085) e l'Imperatore Enrico IV (1056-1105) si era chiusa nel 1077 con l'Imperatore umiliato a Canossa; però suo figlio Enrico V mostrò subito di volerla riaccendere portandola a Roma stessa. E poiché il padre Enrico IV non moriva mai, fu capace di organizzare una congiura contro di lui per

⁷⁹RF doc.273 anno 801; CF II 191, 6-7; Mara 117

RF = *Regestum Pharpense*

CF = *Cronicon Pharpense*

69

Planimetria del territorio di Montopoli e Bocchignano

enormi blocchi di tufo spezzati nel greto del torrente sottostante. La rocca tufacea che lo domina è in realtà ciò che resta del diruto castello di Tribuco (o Tribico) in cui nell'anno 1111 l'imperatore tedesco Enrico V vi tenne prigioniero papa Pasquale II durante la lotta per le investiture che caratterizzò quei secoli. Il castello, di cui dalla statale 313 se ne può ammirare solo qualche muro confuso col colore ocra del tufo, nacque per difendere il guado di San Getu-

lio: primo martire sabino che qui (in fundo capreolis), nel territorio di Ponte Sfondato fu martirizzato, sepolto e venerato nei secoli successivi fino alla traslazione della salma nel IX secolo per difenderla dalle incursioni saracene. La memoria liturgica ricorre il 10 giugno.

Da allegare al libro "Palma per Sempre" di Giuseppe Allocca edito dalla Pro Loco Palma Campania



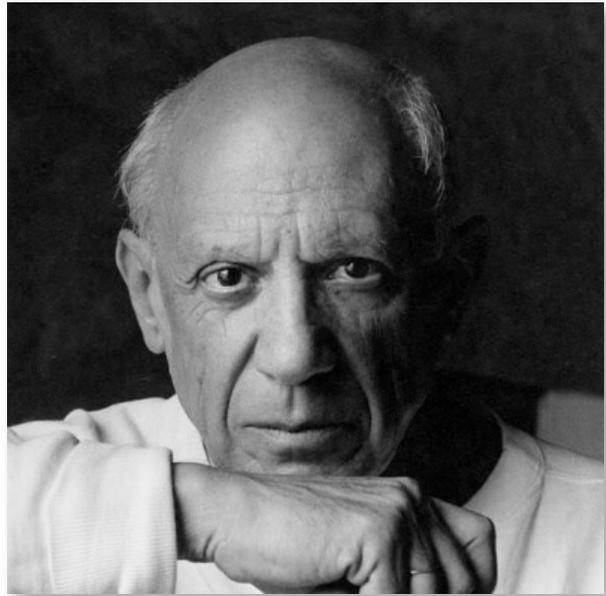
Ruderi del Castel Tribuco nel comune di Montopoli di Sabina (Rieti)

PABLO PICASSO

Nella difficile complessità del Novecento

- Luigi Simonetti -

Nessun artista incarna la spiritualità, l'ansia creativa e la drammatica complessità del Novecento meglio di Pablo Picasso. Pittore, disegnatore, scultore, inventore delle tecniche del collage e dell'assemblage, cofondatore del movimento cubista, Pablo Ruiz y Picasso è stato indubbiamente uno dei più grandi e geniali artisti del ventesimo secolo e non solo. In tutta la sua produzione la pittura e la scultura tendono alla scomposizione della materia cromatica e compositiva, per produrre nuove immagini del pensiero, del mondo e della vita, introducendo nuovi metodi e nuove prospettive, sia sul piano della tecnica che sul piano esistenziale dell'uomo dentro l'universo. Nato a Malaga nel 1881, Picasso dimostra già in giovanissima età la propria eccezionale vocazione per le arti visive e figurative e un amore immenso per l'intensità plastica e cromatica delle immagini in infinite forme espressive del linguaggio. Vive la propria giovinezza tra Madrid, Barcellona e Parigi, spesso in condizione di grande difficoltà economica ed è incessantemente impegnato nella ricerca estetica, lasciando la sua impronta sempre riconoscibile indipendentemente dal medium visivo scelto. Usa spesso l'arte come mezzo per denunciare gli orrori delle guerre, delle dittature e della violenza, in particolare in relazione al regime di Francisco Franco nella sua Spagna. Muore nel 1973 nel sud della Francia, lasciando un'eredità artistica e culturale di valore inestimabile, assoluto. L'arte di Picasso attraversa un lungo cammino di esplorazione e di approfondimento creativo dall'Impressionismo al Cubismo, per elaborare un nuovo concetto di analisi, osservazione e rappresentazione della realtà insieme a Georges Braque, nei primi decenni del Novecento. Fu il critico d'arte Luis Vaucelles a dare la definizione di Cubismo alle opere prima di Braque e poi di Picasso. Ciò che soprattutto Picasso vuole rappresentare è la realtà così come la percepisce la nostra mente, ovvero nella sua dimensionalità. Perciò il pittore ritrae ciò che vede da vari punti di vista, sovrapponendo tra loro le immagini per ricostruire il soggetto finale. Si parte quindi da un oggetto o da una figura, scomponendola e ricomponendola su tela eliminando la distinzione tra spazio e oggetti, per includere nella composizione nuove dimensioni e trasmettere quelle stesse percezioni che si avrebbero se si esaminasse un soggetto dal vivo. Quest'ultimo così è raffigurato



in una molteplicità e simultaneità di visioni e di concettualizzazione della realtà. Si giunge pertanto, sull'esempio di Paul Cézanne e della scultura africana, a una semplificazione delle forme, che vengono raffigurate tramite volumi e cubi geometrici in cui inizia a non esserci più una distinzione tra i vari livelli di piani. Emergono paesaggi assai particolari, figure molteplici e nature morte suggestive, con colori quasi sempre intensi e molto caldi. Un fascino particolare assumono "Les demoiselles d'Avignon", un'opera che si può considerare l'espressione di una prima fase del Cubismo, di cui Pablo Picasso è in un certo senso il precursore. Infatti, proprio attraverso un'opera siffatta si rivela l'influsso dell'arte africana, nascondendo due dei volti delle demoiselles da quelle che sembrano totalmente delle maschere africane suscitando effetti chiaroscurali di una visione pittorica suadente, enigmatica e complessa. Perciò, intorno al 1910, Picasso abbandona del tutto la visione del punto di vista fisso, dando alle immagini una corpulenza mutevole, asimmetrica e dialettica sul piano spaziale e temporale. L'osservatore, quindi, fa fatica a ricomporre mentalmente gli oggetti o le realtà raffigurate sulla tela. Piano piano, con il trascorrere del tempo, Picasso inizia a usare un'altra tecnica e le sue opere iniziano a essere comprese e considerate non come rappresentazioni del mondo, ma come una esperienza sociale, etica e umana polisemantica e polidiscorsiva. Da questa prima analisi appare il senso radicale dell'arte di Picasso nella sua grandezza e nella sua complessità. Lentamente, dopo la pittura

a olio, Picasso comincia a sperimentare un'altra tecnica: quella dei "papiers collés", ossia una specie di collage, per cui si incollano direttamente sulla tela delle carte che imitano la materia di cui sono fatti nella realtà gli oggetti raffigurati e dipinti. In tal modo l'artista si sente libero di mettere in scena qualunque tipo di materiale nella sua arte. Così accade che l'arte non sia più una imitazione della realtà, ma arte viva e mondo essa stessa. Già nel suo "Autoritratto" Picasso rompe gli schemi tradizionali della pittura per individuare zone d'ombra e di luce in una interpretazione dell'umana psicologia del carattere e della personalità di qualunque personaggio e anche di se stesso. Il desiderio di proporre una nuova idea del mondo, della guerra e della pace in un mondo da ribaltare e ricomporre in maniera libera e rispettosa dei bisogni e delle capacità di tutti e di ciascuno è il lievito interiore e la forza del suo stile enigmatico e complesso, dalle sue prime opere al suo capolavoro: "Guernica", cui l'artista dipinge immagini strazianti di dolore e scene violente di una guerra devastante e distruttiva, con lutti e rovine, senza per questo trascurare la speranza di una pace e il desiderio di una umanità diversa e un mondo migliore, per una vita bella da vivere e perciò degna di essere vissuta. Non a caso, infatti, un'opera di Picasso s'intitola "La vita" (1903), a cui segue "Donna con bambino malato", dello stesso anno, e poi "Due fratelli" (1906), e poi ancora "La contadina" (1908), fino ad arrivare ad "Arlecchino" del 1917, in cui si conclude una prima fase dell'opera di un genio dell'arte e un radicale innovatore nel modo stesso di guardare il mondo, con un innato gusto del "bello" in tutte le sue forme, cesellando i tratti umani delle figure, sia in pittura, che in scultura e nelle incisioni grafiche di immagini a volte malinconiche, a volte aperte alla speranza, in un mondo che perennemente si trasforma, mentre l'uomo è sempre alla ricerca di se stesso. Anche dai quadri in cui Picasso raffigura sulla tela spunti paesaggistici o nature morte, emerge il senso e la forza di una volontà di vivere nella libertà, cercando un equilibrio tra la mente e il cuore, in un continuo oltrepassamento del dolore. Non è possibile schematizzare astrattamente in fasi distinte dal colore blu o dal colore rosa la produzione artistica di Pablo Picasso, perché il suo genio creativo è multiforme e variegato e non si può ridurre in semplici temporalizzazioni cronologiche la complessità geniale e problematica di un sommo artista. Dai primi anni del Novecento al 1917 Picasso riassume nelle sue opere Impressionismo, Cubismo e surrealismo creando im-

magini e figure fatte di colori sfuggenti e di attimi di luce, per rendere emotivamente percepibili i volti e gli ambienti di gente povera e di operai che rappresentano la fatica di vivere e il dolore dell'esistenza. Quando, però, Picasso scopre l'antichità classica e la cultura umanistica e rinascimentale, la sua pittura cambia e si volge verso la solarità di un'arte splendente e luminosa. Successivamente Picasso aggiorna la sua vocazione alla introspezione psicologica dei personaggi che ritrae, fino a giungere alla composizione di straordinari capolavori di pittura come "Il flauto di Pan", del 1923, o pregiatissime sculture come "Il monumento a Pollinaire", del 1928, o ancora i "Grandi Nudi" di donne famose, che fanno quasi da contraltare a "Guernica", del 1937. Particolarmente bella è poi la piccola scultura che raffigura la "Crocifissione", del 1930. La guerra rimane sempre sullo sfondo come punto limite tra la vita e la morte, in un intreccio infinito di colori, ora languidi ora infuocati, che nella scultura "La Bertuccia", al crepuscolo della vita dell'artista andaluso, tocca l'apice, il coronamento e la sintesi di pensiero, arte e vita, protesi coraggiosamente verso l'avvenire. Cinquant'anni dopo la sua morte, Pablo Ruiz y Picasso è più vivo che mai ed è presente in molti musei del mondo, per aver creato nuovi orizzonti e nuove prospettive intellettuali, estetiche e artistiche alla civiltà del III Millennio. La "Bertuccia", scolpita nella piena maturità estetica dell'autore, secondo me evidenzia i limiti esistenziali della civiltà delle macchine e la tendenza a rinchiudere la vita in un tecnicismo della ragione calcolante, per cui la macchina si sovrappone alla vita del cervello e la primigenia forma di vita pre-umana, la scimmia, ha sul proprio cranio una macchina, come a dire che il meccanicismo ossessivo della tecnica rende l'uomo automatico come un automa e meccanicamente scisso dalla vita del pensiero e distante da se stesso. Con Picasso l'arte diventa un'analisi dell'esperienza, una scienza della realtà per immagini, una filosofia della vita. Del "bello", si può discutere, ma l'arte non può non fare i conti con Picasso, perché Picasso ci pone di fronte a un bivio: <<Essere veramente noi stessi o diventare automi, macchine telecomandate, in un universo di forme cibernetiche e di robot naviganti in uno spazio freddo e senza vita?>>. A noi la risposta oggi, o il sopraggiungere di altre e imprevedibili domande in un futuro prossimo o in un enigmatico domani.

Luigi Simonetti - Giornalista e Filosofo

* * *

Amarcord

TUTTO INIZIO' CON MAST'ACHILLE

Cinema e personaggi in una Palma diversa da quella odierna

- Giuseppe Allocca -



Negli anni '20, in breve tempo si era trasformato il "Largo in piazzetta", per cui era in piena evidenza nel "chiazziullo Ferrari" un fabbricato da sempre nascosto tra case; "l'ampio locale a piano terra ospitò per un bel po' il teatro popolare dei Pupi di Mast' Achille, tanto applaudito dai palmesi" sono ricordi dell'illustre Luciano Bossone residente di fronte e a quei tempi, fanciullo.

A Palma il notaio Gennaro Manzi, già Sindaco e Commissario prefettizio, è il primo Podestà della cittadina.

Nel calcio ULIC (Unione Libera Italiana Calcio riconosciuta dalla FIGC) l'US Palmese pareggia con il Nola F.B.C. 2-2; alla fine del campionato (luglio 1928) il Nola di Avella e Mazzeo vittorioso del Meridione, batterà la VIRTUS ROMA e sarà campione d'Italia centro-meridionale.

Nei pressi del locale preso in affitto da Mast' Achille, in piazzetta sarà installata un'edicola di giornali gestita da uno sportivo di Novara e palmese d'adozione, Giulio Bobbio, famoso giocatore-allenatore dell'US Palmese, scopritore di tanti talenti locali negli anni '30.

Lo storico locale nel secondo Dopoguerra divenne sede del Movimento Sociale Italiano, intitolata al Ten. Tommaso Carbone, caduto nel '41 nel fronte greco, e successivamente

una pizzeria-ristorante.

Nei dolci ricordi del prof. Bossone vi è anche " 'O cinema e Filippiello": a Palma negli anni '30, in estate nel cortile del Comune si organizzava una serie di proiezioni di film muti con la musica viva di un pianoforte, posto sotto il lenzuolo dello schermo; d'inverno le proiezioni si tenevano nel cortile della famiglia Pecoraro in via San Felice (ove tra l'altro negli anni '50 si poté assistere agli ultimi spettacoli dei Pupari).

Per qualche anno, in occasione della festa dei 4 Altari (Corpus Domini) si proiettavano film all'aperto al Largo Barone: in tutto il territorio palmese nascevano compagnie teatrali giovanili e varie erano le rappresentazioni: a Castello per la festività di S. Giovanni "Fabiola", a Palma nella sala-mensa dei servi di Maria "La vita di S. Biagio"; in estate nella villa Carbone al Casale Le Commedie di Scarpetta.

Altre storiche rappresentazioni si tennero nel secondo Dopoguerra, ma le indicheremo in seguito. Restiamo alla proiezione di pellicole mute e poi sonore. Ferdinando Peluso Cassese aveva intuito il futuro successo del film sonoro e la concreta possibilità di una vera attività imprenditoriale nel campo dello spettacolo sia pure in provincia, ben lontana dai movimenti nelle città più o meno grandi.

Affitta i locali del Comune e fonda il cine-teatro ZARA (per ricordare l'italianità di Zara e di altre città della costa adriatica), alternando proiezioni di film a serate dedicate al varietà, in particolare all'operetta con l'intervento di compagnie di buon livello artistico. Tra le protagoniste di questo genere musicale (molto apprezzato dal pubblico in Italia) Ferdinando conobbe una giovane mezza-soprano che poi sposò; la signora Zemira abbandonò la carriera artistica e si dedicò interamente alla famiglia, ben voluta e rispettata dai palmesi tutti.

Gli eventi bellici apportarono morte e distruzione anche nei nostri territori: la vita quotidiana fu sconvolta e conobbe giornate drammatiche.

Verso la fine degli anni quaranta Palma, come in altre comunità del napoletano, tenta di percorrere più vie per lo sviluppo. Riprendono la loro attività alcune industrie dell'agroalimentare, in paese rinasce il commercio al dettaglio a conduzione familiare. In piazza De Martino un negozio di merceria molto assortito, soprattutto per lavori femminili, è anche un centro di assistenza per gli amatori della fotografia. Vincenzo Carrella è un esperto di macchine con flash, unico nella zona ad essere fornito di rotolini per foto e per film. I suoi figli Ninuccio (Aniello) ed Ernesto frequentavano la scuola media quando nel cortile dietro al negozio, nel palazzo Carbone si impegnavano per la proiezione di film muti con un proiettore ben sistemato dal padre, il quale non solo era un cultore della fotografia ma si diceva in giro fosse anche un fine giocatore di poker. I due ragazzi sempre impegnati tra "lanterne magiche" e nuovi sistemi per lo sviluppo, divennero fotografi di mestiere.

Con loro l'impegno di Peppe Nunziata di operatore della complessa macchina delle proiezioni (con i fratelli Gianni e Ciro organizzò serate e non solo in un fabbricato di via Salita Belvedere ma anche nel cortile del Palazzo Carbone); in seguito Nunziata divenne l'operatore ufficiale del cinema ARISTON, aperto in piazza, tra la sede del Circolo Culturale "Vittorio Emanuele II" e la cantina di Biagio Annunziata ('e Cazzone), gestito da Felice Gaspare (soprannominato 'o dottore perché dopo gli studi superiori era stato iscritto, per qualche tempo, alla facoltà di medicina presso la federiciana università di Napoli) e Luigi Nunziata. Una sala arredata secondo uno stile moderno, dotata di un sistema efficiente di apertura del soffitto nei vari intervalli della proiezione per la fuoriuscita della gran nuvola di fumo degli spettatori e il ricambio d'aria. La programmazione si basava sulla produzione internazionale, in particolare americana, ma non mancavano film italiani di successo. Nei suoi pressi,

dal pomeriggio sino a notte, una sorta di "spaccio ambulante" costituito da un carrettino in cui erano esposti, lupini, nocelline americane, castagne, soprattutto "pere e o' musso" e nelle fredde serate d'inverno, calde pizzette e panzarotti.

Nel cuore del centro storico "la cittadella spirituale" voluta dal benefattore Luigi Carrella (chiamato dai suoi contemporanei "on Luigi e' Chiochiaro") e frequentata da centinaia di bimbi e giovani: dopo l'asilo e le scuole elementari gestite dalle suore di M.A. Cassi, il convitto dei servi di Maria con annessa Cappella e campo sportivo, apre infine il cine-



teatro "Servi di Maria" con una programmazione quotidiana gestita dal Rag. Donato Vuolo (in estate viene allestita l'Arena nel campo sportivo). Nel teatrino si esibiscono anche varie compagnie, per lo più legate all'associazionismo cattolico, con rappresentazioni di grande successo.

La pubblicità negli anni '50-'60 delle tre sale cinematografiche a Palm a parte i manifesti (oggi ricercati da collezionisti), era affidata al banditore del paese, tale Nufriello, il quale al mattino, dopo tre squilli di tromba, annunciava "novità alimentari a buon mercato" e nel primo pomeriggio (ricorrendo spesso al travestimento) informava i cittadini sugli spettacoli serali.

Erano i tempi in cui le tre sale accoglievano gente di Palma e dintorni, soprattutto il sabato e la domenica erano centinaia gli spettatori di Carbonara e di Domicella. Occorre ricordare anche che vi era una sorta di speciale collaborazione tra cinema Zara e altra sala nella vici-

na San Gennaro Vesuviano. Dopo aver proiettato la prima parte di un film a Palma, quella stessa "pizza" veniva trasportata sul motorino di "Ciccilluzzo" a San Gennaro Vesuviano e lì proiettata, mentre allo Zara già si vedeva il secondo tempo; occorreva essere puntuali ma non sempre accadeva, cosicché si accendevano varie proteste del pubblico e si inventavano mille cause e tante sciocchezze.

Don Ferdinando sapeva ben gestire il tutto, grazie alla collaborazione dei suoi dipendenti



*"Il Bottegone" della famiglia Ferrara
- Archivio fotografico di Giovanni Rainone -*

ben fidati, alla cassa, alla oblitterazione del biglietto, alla guardiania di biciclette e di vespe in deposito, per non parlare della bouvette di qualità dello Zara, gestita da Arcangelo per decenni: una istituzione nel palazzo comunale per garantire il servizio caffè negli uffici municipali, nella scuola media e nel liceo.

Nelle serate riservate al varietà, l'organizzazione era perfetta; alla fine del primo spettacolo tutti fuori e poi il nuovo pubblico poteva entrare per il secondo spettacolo e così avveniva per il terzo. Nella serata di grande successo per la giovane Maria Paris, allora ai vertici della canzone napoletana per "tuppe, tuppe marescià" il giovane Pascalone era talmente entusiasta della cantante che a tarda ora si offrì di accompagnarla con la sua auto a Napoli. A questo punto don Ferdinando, racconta il barista Arcangelo, si avvicinò al giovane aiutante e con voce ferma disse: <<Pascà, la cantante Paris deve rientrare subito a casa sua e sarà la mia auto con il mio dipendente a farlo adesso>>; il giovane sorpreso non proferì parola.

Erano gli anni d'oro del cinema italiano; un film veniva programmato in prima visione per 2-3 mesi a Napoli e in altre città. In provincia "faceva furore" il cinema ispirato alla canzone napoletana con Giacomo Rondinella o a temi seri con Amedeo Nazzari, Pietro Germi. Nel pomeriggio della domenica non vi era alternativa alla partita della Palmese in via Querce e a un film serale, salvo il solito passeggio fino a sera in via Roma e piazza De Martino. Ricordo

con piacere le giornate in cui furono registrate scene del film "Lo sgarro": la casa di Peppino Ferrante, mio compagno di studi fin dalla prima media (in quel periodo leggevamo l'Inferno di Dante) e poi il Largo Parrocchia ove il romano Mellone della troupe tecnica, in stretto contatto con il duo Nunziata-Ciccione del collocamento locale versava a tanti palmesi la paghetta quotidiana da semplice comparsa di lire mille. E ricordo ancora Saro Urzi con Luisa Conte ed altri della compagnia recarsi nella cantina di Antonietta Ammaturo (Paparaciana): mangiarono pasta al forno e zuppa 'e soffritto. Infine la prima assoluta del film allo Zara, tra gli applausi entusiasti del pubblico rivolti un po' a tutte le comparse presenti in sala, in particolare a "Marchitiello 'e zittò". In più occasioni, in piazza e persino in periferia venivano offerti da proiettori mobili dei Ministeri della Difesa e della P.I. alcuni documentari per pubblicizzare scuole di formazione per un vero sbocco lavorativo. Nella Congrega dell'Immacolata all'epoca frequentata sentimentalmente dai giovani e dalle giovani dell'Azione Cattolica da Padri Missionari, vennero proiettati filmati sulle opere in costruzione in Uganda. Giovani universitari palmesi con mezzi propri giravano alcune scene notturne nei pressi dell'antico convento del Casale; dal titolo emblematico "La notte dei monnati neri" (horror-comic) coinvolgendo un giovane imbianchino palmese "Manuele".

L'avvento delle TV private, soprattutto l'uso da parte dei privati dalle telecamere prima che si diffondesse il cellulare, la proiezione di film in tutti i giorni e a tutte le ore sulla RAI, la produzione di video-cassette a Cinecittà fanno saltare la rete capillare in provincia. Piccole e grandi sale chiudono, il cinema come rito pomeridiano e serale per le comunità locali è scomparso da più lustri, altre e molteplici sono le mete serali dei giovani.

Per lungo tempo Palma è stata senza un cine-teatro e si deve all'impegno di un prete, Don Pierino Manfredi, perché si aprisse in paese una sala (nella parte sottostante la chiesa Mater Dei) e si rafforzasse intorno ad essa la passione per il teatro da parte di alcuni gruppi giovanili. Solo più tardi sarà recuperato il teatro comunale (ex Zara).

Riti, siti, personaggi di una Palma molto diversa da quella odierna, multietnica, tutta proiettata nella realtà quotidiana per costruire un avvenire migliore.

La nuova generazione quella del 2000 sta riscoprendo l'arte dell'impegno, partecipando ad ogni livello con manifestazioni di un certo spessore culturale ed è una buona speranza per il futuro.

Alla ri-scoperta della napoletanità tra storia e tradizione

LA GENTE DI NAPOLI

Sui muri dei Quartieri Spagnoli

- Giulia Nappi -



Napoli – C'è la Napoli di via Caracciolo, una distesa di azzurro tra l'acqua del golfo e il cielo limpido, c'è la Napoli delle colline, di Posillipo, del Vomero, di Capodimonte, c'è Spaccanapoli con le meraviglie dell'arte e della fede e poi ci sono i Quartieri Spagnoli. A pronunciare queste parole non sai cosa ti aspetta, ad affacciarti dall'elegante via Toledo su questo dedalo di vicoli pensi se ne valga la pena: "vasci" ("bassi", i caratteristici locali su strada, anche ad uso abitativo), panni stesi e pochi angoli in cui entra il sole. Quando ti decidi, però, comincia un viaggio alla scoperta della napoletanità, la storia che incontra i social, i Santi e i Miti del presente, la città bassa e la città alta, l'accoglienza turistica 2.0 in quella straordinaria arte di vivere e di reiventarsi che è nel DNA partenopeo.

I quartieri spagnoli sono nati nel XVI secolo, quando don Pedro De Toledo ridisegnò la capitale del vicereame di Spagna aprendo la via che assunse il suo nome, asse che fiancheggia-

va il nucleo antico e comunicava con la "city" moderna: il palazzo vicereale e Largo Santo Spirito (che molto dopo diverrà Piazza del Plebiscito). Toledo divenne la strada della nobiltà napoletana e l'area a ridosso, in salita fino alla collina del Vomero, l'alloggio delle truppe spagnole, uno scacchiere perfetto di insule e di viottoli, i quartieri spagnoli.

Nata come enclave di soldati stranieri, la zona presto vide il proliferare di diversi fenomeni ai margini della predominante vita sociale: prostituzione, gioco d'azzardo, piccola criminalità. Un'immagine che, dopo secoli, i quartieri hanno faticato a togliersi di dosso, rievocata anche dalla stessa fisionomia urbana, così intricata e labirintica. Ma, divenuto territorio del popolo alla fine del vicereame, i quartieri hanno sempre difeso orgogliosamente la loro identità, senza mai nascondere la polvere sotto al tappeto. È così che nel Settecento nacquero qui e si diffusero in tutta Napoli le edicole votive: Madonne, Gesù vivo o crocifisso, San

Gennaro fanno capolino in ogni angolo di strada, da affreschi o da cornici in alluminio, illuminati da led o da ceri votivi. I ceri votivi, infatti, sono il vero perché di questo sacro arredo urbano, uno stratagemma perfetto e in grado di far mancare il coraggio a qualsiasi malintenzionato che prima, nel buio delle strade non illuminate dalla corrente elettrica, invece agiva indisturbato. È qui che si trovano le più famose trattorie napoletane, dove gustare non solo la pizza ma la cucina di tutti i giorni, la pasta e patate, la genovese, quei piatti poveri che ogni giorno si cucinano nei vasci dei quartieri o alla Sanità. È qui che è nata la street art partenopea, quando all'inizio degli anni 2000 un duo di artisti originari dei quartieri, Cyop & Kaf, hanno cominciato a riempire di colore e di valori comunitari gli edifici "sgarrupati" e il degrado di certi anfratti. Loro hanno cominciato e tanti hanno proseguito, rivestendo gli scorci, i vicoli dei quartieri di immagini che sono divenute veri simboli di appartenenza al luogo e, oggi, attrazioni turistiche.

Giungendo dalla Pignasecca, quartiere popolare di confine, in vico San Liborio si incontra il vascio di Filumena Marturano, la leggendaria prostituta nata dalla penna di Eduardo De Filippo che al cinema prese il bel corpo e il volto di Sophia Loren, lo stesso rappresentato sull'uscio. Vero o falso, poco importa: De Filippo lo fa dire a Filumena, in un passo celeberrimo della commedia, che è nata lì, dove l'inverno faceva tremare i denti e l'estate mancare il respiro. Qualche insula dopo compare la Tarantina, una bionda signora che stringe 'o panariello (il bussolotto della tombola) tra le mani; è Carmelo Costa, riconosciuto come il primo "femminiello" di Napoli, oggi diremmo un transessuale, negli anni '50, quando Carmelo giunse a Napoli dalla Puglia, una femmina un po' sui generis che in questa città fu accettata e scelse di vivere. Cammina cammina e si incontrano "e scugnizzi d'e' quartier", Sophia Loren e Bud Spencer. Non esattamente nati ai quartieri ma giunti alla gloria del cinema internazionale valorizzando le proprie radici partenopee, Sofia e Carlo – come chiamati all'anagrafe – sono due ragazzi che ce l'hanno fatta e per questo si sono meritati un posto in Largo Baracche, una delle poche piazzette dei quartieri. E come loro tanti sono i napoletani che hanno fatto fortuna e sono celebrati sui muri dei quartieri spagnoli: Pino Daniele, Renato Carosone, Massimo Troisi, Luciano De Crescenzo, Totò. Già, Totò. Figlio illegittimo di un principe decaduto, nacque nel quartiere Sanità, tirato su solo dalla mamma che da Antonio lo ribattezzò Totò. C'è la memoria di que-

sto importante legame nel vicolo Totò, con i versi dipinti della poesia "A cchiù sincera", scritta per la mamma e ci sono le immagini che hanno reso celebre Totò nel mondo, con la bombetta, vestito da donna nel '62 in Tototruffa, nei panni di Superman. In parallelo al vicolo Totò, infine, c'è uno dei murales più antichi, realizzato nel 1990 da un giovanissimo tifoso del Napoli che per festeggiare la vittoria del secondo scudetto immortalò sul fianco di un palazzo, sino al secondo piano di altezza, il mito, l'eroe di quegli anni ruggenti per la squadra partenopea: Diego Armando Maradona. Via Emanuele De Deo spontaneamente divenne ritrovo dei tifosi, anche negli anni poco gloriosi della serie B e dei disastri legali e sportivi di Maradona. Nel 2017, sull'onda di questa vivace verve creativa che ha contagiato i quartieri, il murales fu ripreso da un artista argentino, Francisco Bosoletti che sul palazzo accanto ha dipinto la seducente ed enigmatica Pudicizia, opera di Antonio Corradini custodita nella Cappella Sansevero e alter ego della dea egizia Iside. Dopo il 25 novembre 2020, giorno in cui è scomparso Diego Armando Maradona, il luogo è diventato memoriale dell'amatissimo campione, adornato da bandiere, cuori e frequentato ogni giorno da centinaia di turisti, oltre che di tifosi. Tanti, ancora oggi, vengono qui per accendere un lumino dinanzi al murale, bambini e ragazzi vengono a scattarsi un selfie in questo immenso photobomb a cielo aperto, forestieri e napoletani visitano questo posto che racconta Napoli pur essendo dedicato a uno straniero, un ragazzo della periferia povera di Buenos Aires, con piaceri e vizi comuni, che è diventato qualcuno tirando calci ad un pallone.



LA PRO LOCO SUL PALCOSCENICO

- La Redazione -

La conclusione del primo, buio ed estenuante anno di pandemia, ha rappresentato, per la Pro Loco Palma Campania, l'inizio di un percorso che si è svolto e continua a svolgersi, con successo e consensi, anche "sulle assi del palcoscenico". Dal marzo 2021, infatti, è diventata dei nostri, la compagnia teatrale "L'Harem di Fletcher", diretta dall'avvocato Giuseppe Alfano, che, da due anni a questa parte sottolinea e approfondisce, con sostanziose e sempre apprezzatissime performances, ricorrenze significative legate all'attualità e al sociale, proponendo al pubblico ricchi appuntamenti letteral-teatrali.

Un cammino iniziato in occasione della Giornata Internazionale della donna, il giorno 8 marzo del 2021, quando, nonostante la persistente semi-prigionia casalinga, si concretizzò l'idea, concepita da Giuseppe Alfano, di una diretta Facebook condotta dallo stesso e da Olga Vicinanza, con il supporto tecnico di Giuseppe D'Avino, tesa ad approfondire e commentare, oltre alle tematiche collegate all'occasione, anche quattro monologhi, "La donna dagli occhi neri", "La Scientifica", "Il senso dell'onore" e "Il mazzo di chiavi", recitati, rispettivamente, da Emma Alfano, Marilisa Montanino, Anna Nunziata e Olga Vicinanza. In collegamento telefonico, i saluti del sindaco del comune di Palma Campania, Aniello Donnarumma, che sottolinea la pregnanza della giornata. Corposi, gli interventi, da remoto, della prof.ssa Teresa Peluso e di Marcella Rastelli, incentrati sui temi dell'emancipazione femminile lungo i percorsi della storia e del body shaming.

E' ancora la figura femminile, il perno dello spettacolo "Non è normale che sia normale - La scena al femminile", di G. Alfano, rappresentato e registrato presso il Teatro comunale di Palma Campania il 25 novembre 2021 in occasione della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, con l'ausilio della scuola di danza "Movin' up" rappresentata dalla bravissima ballerina Alice Albano e dalla direttrice artistica Michela Liguori. Nella formazione composta dallo stesso Alfano, anche regista dell'evento, Lucia Maria dello Iacono, Maddalena Malinconico, Giuseppe Mattiello, Marilisa Montanino, Anna Nunziata, Biagio Rainone e Raffaella Nunziata Rega, la Compagnia ha acceso una vivida luce sulle sfaccettature dell'animo femminile e sui suoi momenti difficili ed

estremi. Una menzione particolare ai supporti musicali di Maria Serena Barbato e di Enzo Sirletti che hanno accompagnato Marilisa Montanino in "Gli uomini non cambiano" e di Giuseppe Mattiello, alla chitarra.

Il 7 dicembre 2021, nei locali della Biblioteca Comunale "Luigi Michele Coppola", per i 700 anni dalla morte del nostro sommo poeta, grazie alla voce e all'interpretazione di Giuseppe Alfano, che legge brani tratti dai canti V dell'Inferno, VI del Purgatorio e XXVII del Paradiso, risuona la ineguagliabile armonica musicalità della Divina Commedia nella Lectura Dantis, con il prezioso intervento del prof. Luigi Simonetti, una introduzione esplicativa di Anna Nunziata e la collaborazione di



Marilisa Montanino.

Il 27 gennaio 2022, Giornata della Memoria, il Teatro Comunale del nostro paese, finalmente ricco di un pubblico folto, attento, partecipe e, a fine spettacolo, estremamente emozionato, è la cornice in cui spicca "Le due vittime", corto teatrale ambientato nell'ottobre 1943 di e con Giuseppe Alfano, che, per l'occasione, veste i panni del Commissario Gargiulo, incentrato sulle figure di Celeste di Porto e Settimia Spizzichino, interpretate, rispettivamente, da Marilisa Montanino e Anna Nunziata. Le letture e gli interventi di Lucia dello Iacono, Maddalena Malinconico, Giuseppe Mattiello, Biagio Rainone e Raffaella Nunziata Rega hanno poi sigillato una serata di grande contenuto e impatto. Il video dell'evento, disponibile su Youtube, è preceduto da un messaggio introduttivo del sindaco, Aniello Donnarumma, da un commento del giornalista Angelo Amato de Serpis e dalle sentite parole del "nostro" Antonio Ferrara che, in questo come in tutte gli altri eventi "marcati" Pro Loco Palma Campania, profonde il suo ine-

sauribile impegno unito ad esperienza, competenza e professionalità.

“Noi, le donne noi” è, invece il titolo dello spettacolo, ideato e scritto da Marilisa Montanino che, a un anno di distanza dalla prima esibizione dell’Harem di Fletcher –Pro Loco Palma Campania, ripone l’attenzione sulla ricorrenza dell’otto marzo, stavolta in chiave brillante. Guidati dalle note di “E femmine” (conosciuta anche come “E femmine so' comme 'e stelle) e “Desiderio”, ottimamente interpretati dalla stessa autrice dello spettacolo, supportata dal maestro Francesco Sorrentino, curatore degli arrangiamenti, gli spettatori hanno potuto ammirare e sentire nell’animo la bellezza di celeberrime figure femminili “eduardiane” (Filumena Marturano e Rosa Priore) cui Marilisa ha conferito voce e aspetto recitandone i monologhi più famosi. Giuseppe Alfano, che ha curato la regia dell’evento, ha interpretato “La donna” di Totò e “Secondo me le donne” di Giorgio Gaber. Anna Nunziata, qui in veste di presentatrice, ha recitato “Ci sono donne” di Antonia Stora-ce. Lo spettacolo è stato rappresentato, grazie al MIC- Ministero della Cultura-Direzione Regionale Musei Campani e alla Pro Loco Nola Città d’arte, con grande successo di pubblico e critica, il giorno 6 marzo 2022, presso



il Museo Storico Archeologico di Nola e replicato, la sera dell’otto marzo, presso la Sala Teatrale Comunale di Palma Campania.

Soltanto pochi giorni dopo, il 25 marzo 2022, l’inesauribile verve di Giuseppe Alfano e del suo “harem” alimenta, alla presenza di un pubblico sempre numeroso e attento, “Pasolini corsaro”, una “incursione teatrale” da lui ideata e diretta. Uno spettacolo estremamente innovativo, che rompe taluni schemi di narrazione e riporta lo spettatore indietro nel tempo, a ripercorrere gli anni importanti del grande regista, sceneggiatore, scrittore emiliano/friulano di stirpe e gli avvenimenti che ne hanno segnato l’esistenza ed il cammino artistico, e a respirarne il clima e le aspettative. Durante la messa in scena, con un “esperimento” metateatrale, alcuni spettatori vengono chiamati ad interpretare il racconto recitato della morte, a Porzûs, di Guidalberto, fratello di Pier Paolo e dei suoi compagni di battaglia nella brigata Osoppo e di prigionia, fucilati, il 12 febbraio 1945, da partigiani comunisti che ne pretendevano il passaggio tra le fila dei sostenitori titini.

In palcoscenico, Giuseppe Alfano, Marilisa Montanino (anche in veste di cantanti, rispettivamente di “Cosa sono le nuvole” e “Canto dei derelitti” e di “Generale” e “Canzone dell’amore perduto”) e Anna Nunziata. Le musiche sono state curate dal maestro Francesco Sorrentino.

“D’Annunzio D’Amore d’Anarchia – il poeta soldato da Quarto a Fiume” è il titolo dell’evento dedicato all’autore de “Il piacere”, scritto da Anna Nunziata, diretto da Giuseppe Alfano e portato in scena dallo stesso Alfano, da Marilisa Montanino e dalla autrice, con la presenza, sul palco, di Olga Vicinanza, in veste di moderatrice, il 24 maggio 2022 al teatro comunale palmese. Dalle “radiose giornate di maggio” al discorso di Quarto, dal volo su Vienna alla beffa di Buccari, fino ad arrivare all’impresa fiumana e al trattato di Rapallo, passando attraverso la Carta del Carnaro e la parentesi napoletana, attraversiamo la fase più fervida della vita di D’Annunzio e ci fermiamo, estasiati, ad ascoltare la splendida voce della giovane e bravissima soprano Emiliana Pisani che ha cantato, accompagnata dal maestro Francesco Sorrentino, la romanza “O babbino caro”, tratta da “Gianni Schicchi” di Giacomo Puccini e “A vucchella”, il cui testo, musicato da Francesco Paolo Tosti, è dello stesso D’Annunzio.

Il 4 giugno 2022, una sala teatrale comunale strapiena accoglie “Lello, una storia da raccontare, un’amicizia da ricordare” in memoria del caro Raffaele (detto “Lello”) Montanino, membro attivissimo ed impegnato della co-

munità palmese fino alla sua tragica morte, avvenuta nel maggio del 1998. Nato da una idea di Marilisa Montanino, nipote di Lello, l'evento è l'occasione per soffermarsi, con affetto e delicatezza, tramite aneddoti e foto, ma anche canzoni, poesie e racconti, su un uomo buono, sempre propositivo nei confronti del proprio paese e perennemente vivo nel cuore di chi lo ha conosciuto e di chi gli ha voluto bene. Presenti in sala, oltre ai tantissimi amici e compagni di gioventù, la vedova Giuseppina Mascia, la figlia Roberta e la sorella Amalia, già provata per la recente perdita della sorella Marilena, avvenuta qualche mese prima, che di lì a poco, avrebbe raggiunto i suoi cari fratelli, privando, ancora una volta, la comunità palmese, di uno dei suoi più significativi e brillanti componenti. Alla conduzione dell'evento, durante il quale Marilisa Montanino ha cantato "Era de maggio" e "Ho amato tutto", Giuseppe Alfano e la stessa Marilisa Montanino coadiuvati da Anna Nunziata. Emozionanti gli interventi musicali di Giuseppe Mattiello, che si è esibito in "Jesce sole", pezzo di sua composizione, della pianista Maria Serena Barbato, che ha eseguito "Le onde" di L. Einaudi, di Andrea Sosto, che ha preparato le basi musicali, di Alessia Settembre con la sua viola, e delle ballerine Margherita Santella e Alice Albano, dirette dalla loro insegnante, Michela Liguori.

Trascorsa la doverosa pausa estiva, le attività della Pro Loco Palma Campania - l'Harem di Fletcher riprendono il giorno 8 settembre 2022, presso la Biblioteca Comunale, per la visione de "Il Tenco scivolato su di noi (graffiti dal 1974)", ricco e illuminante documentario, ideato e realizzato dall'avv. Ersilia Ferrante, palmese trapiantata da anni a Sanremo, incentrato sulle fasi che, nel 1974, hanno portato, per opera di Amilcare Rambaldi, alla prima edizione del prestigioso premio dedicato al cantautore prematuramente e tragicamente scomparso, che vide concorrere, tra gli altri, Angelo Branduardi, Ivan Graziani, Roberto Vecchioni, Antonello Venditti e Francesco Guccini. Grazie all'avv. Ferrante, che ha fatto parte del direttivo del Club Tenco, abbiamo viaggiato nel tempo, guidati dalla stessa autrice e dalle testimonianze di chi ha preso parte ai lavori di quella edizione, respirando l'aria frizzante e raffinata di un'epoca piena di novità e stimoli di grande impatto culturale e conosciuto e rivisto figure (per tutte, quella del cantautore Gianni Siviero) note a pochi intenditori. Il documentario era già sta-

PROLOCO PALMA CAMPANIA
con il patrocinio morale del
COMUNE DI PALMA CAMPANIA

con la collaborazione della
Compagnia Teatrale
L'HARLEM DI FLETCHER
che presenta:

*“Ci portarono via di notte,
I bambini della Shoah”*
di Giuseppe Alfano

MARILISA MONTANINO - ANNA NUNZIATA - ILARIA RAINONE - GIUSEPPE ALFANO - MATTIA LA MARCA

VENERDÌ 27 GENNAIO 2023
ORE 18:30 - TEATRO COMUNALE PALMA CAMPANIA

CON LA PARTECIPAZIONE DI:

FIDAPA BPW Italy
Scienze di Palma Campania

CENTRO SOCIALE ANNI D'ARGENTO

to proiettato, nel dicembre del 2021, proprio al Teatro Ariston di Sanremo. In occasione della prestigiosa proiezione palmese, Giuseppe Alfano e Anna Nunziata, leggono e commentano alcuni articoli d'epoca e Marilisa Montanino canta "Lontano lontano" e "La canzone dell'amore perduto" di Fabrizio de Andrè, vincitore del Premio Tenco nel 1975 e della Targa Tenco nel 1991 e nel 1997.

Il 14 ottobre, a grande richiesta, per le classi medie dell'I.C. "A. de Curtis" accompagnate dal Dirigente Scolastico, prof. Domenico Balbi e dai rispettivi docenti, l'Harem di Fletcher ha nuovamente rappresentato, presso la Sala teatrale comunale, con entusiastici riscontri, l'innovativo "Pasolini corsaro" in una edizione prettamente "scolastica", con la partecipazione delle alunne della scuola di danza Movin'up, per poi replicarlo, la sera del 15 ottobre, per la platea "adulta".

Il 28 ottobre, presso la Biblioteca "Luigi Michele Coppola", l'Harem di Fletcher ha ripercorso, con gli approfondimenti di Giuseppe Alfano e Anna Nunziata e brani esplicativi letti da Lucia dello Iacono, Maddalena Malinconico, Giuseppe Mattiello, Marilisa Montanino, Raffaella Nunziata Rega e Biagio Rainone, le tappe che hanno portato alla Marcia su Roma e all'avvento del Fascismo in "La Marcia su Roma 28 ottobre 1922-28 ottobre

2022-Narrazione dell'avvenimento che ha cambiato la storia d'Italia", trasmesso in diretta Fb.

Tanto, affinché, come da una ns. nota a corredo, "non debbano più ripetersi situazioni di odio, violenza, distruzione e morte che caratterizzarono il ventennio fascista".

"Donne di cuore", è il titolo del lavoro teatrale di Anna Nunziata andato in scena il 25 novembre 2022, presso il Teatro Comunale di Palma Campania, per la regia di Giuseppe Alfano, in occasione della Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne e incentrato su due figure femminili di grande spessore del nostro panorama letteral-cinematografico: Alda Merini e Anna Magnani cui hanno dato voce e sembianze rispettivamente Raffaella Nunziata Rega e Marilisa Montanino. I sentimenti traditi, le violenze, fisiche e psicologiche, le delusioni che si trasformano in ferite, il costante bisogno di amore che diviene rovinosa ricerca, traspaiono dalle parole delle protagoniste in cui tantissime donne si rispecchiano. Sul palcoscenico, anche Maddalena Malinconico, Anna Nunziata e Giuseppe Mattiello, che ha concluso la serata cantando e suonando, alla chitarra, "Je me souviens de t'avoir", toccante brano da lui composto.

L'evento è patrocinato anche dalla Fidapa BPW Italy-sezione di Palma Campania e intervengono, durante la serata, l'avv. Gelsomina Fiorenza, presidente dell'associazione "Lo scrigno di Pandora", l'avvocato Italia Ferraro, presidente ADGI -sez. di Nola e la prof.ssa Cinzia Rainone, vicepresidente Fidapa-sez. Palma Campania.

Ancora una data importante, quella della Giornata in memoria delle vittime dell'Olocausto, riporta, il 27 gennaio 2023, la Pro loco Palma Campania, e l'Harem di Fletcher insieme sul palcoscenico del Teatro Comunale per la rappresentazione de "Ci portarono via di notte- I bambini della Shoah" ideato e scritto da Giuseppe Alfano, che racconta le atrocità della prigionia nei campi di concentramento attraverso gli occhi, le sensazioni, le paure e le parole dei bambini, sottratti alle loro vite ,all'abbraccio dei genitori, alla scuola, ai giochi con gli amici, alla normalità dei loro anni, dalla crudele assurdit  di menti assassine. Sul palcoscenico, insieme allo stesso Alfano, Marilisa Montanino, Anna Nunziata, la sig.ra Anna Peluso, socia FIDAPA BPW Italy - sez. Palma Campania, che ha patrocinato l'evento insieme al Centro Sociale Anni d'Ar-

gento, le giovani e bravissime musiciste Alessia Settembre alla viola e MariaRosaria Rainone al flauto e i piccoli Ilaria e Giovanni Rainone e Mattia La Marca.

"Le due vittime", "Noi, le donne noi", "Pasolini corsaro", "D'Annunzio D'Amore d'Anarchia", "Donne di cuore" e "Ci portarono via di notte- I bambini della Shoah" si sono svolti con il patrocinio morale del Comune di Palma Campania e sotto l'egida dell'Assessorato alla cultura del Comune di Palma Campania. Pertanto, si ringraziano, il sindaco Aniello Donnarumma e la prof.ssa Elvira Franzese per la disponibilit , la collaborazione, la presenza e la vicinanza costanti.

Le riprese video di "Non   normale che sia normale- La scena al femminile", "Lectura Dantis" "Le due vittime" "Noi, le donne noi", "D'Annunzio-D'amore d'anarchia-Il poeta soldato da Quarto a Fiume", " Lello, una storia da raccontare, un'amicizia da ricordare", "Pasolini Corsaro" (nella versione del 15 ottobre 2022), "Donne di cuore" e "Ci portarono via di notte- I bambini della Shoah" sono state curate da Agostino Gemito e sono disponibili sul canale You tube di Giuseppe Alfano.

Per "Pasolini Corsaro" (nella versione del 14 e 15 ottobre 2022), "Donne di cuore" e "Ci portarono via di notte-I bambini della Shoah", supporto luci e audio a cura di Riccardo Parisi.

Tutti gli eventi rappresentati durante il periodo di emergenza pandemica sono stati realizzati nel pieno rispetto della normativa anti-Covid di riferimento.



IL VALLO DI LAURO

Tra storia e tradizione

- Nicola Amelia -

L'articolo è una sintesi di alcune parti del libro "Semi di memoria" dello stesso autore, edito dal Comune di Lauro, e presentato il 15 settembre scorso nell'ambito delle manifestazioni della Fiera di San Gennaro Vesuviano su iniziativa dell'Associazione Vesuvian Book and arts del Comitato Fiera Vesuviana, interessata quest'anno alla storia di Lauro.

L'intero Vallo di Lauro è terra antica per le sue origini, importante per la sua storia, apprezzata per la sua cultura, conosciuta per la continuità delle sue tradizioni e per il valore dei suoi luoghi, serena per l'amenità e la bellezza del suo territorio, generosa ed ospitale per la cordialità della sua gente.

Nel periodo feudale con il termine "Terra di Lauro" si faceva preciso riferimento ad un esteso feudo comprendente, oltre Lauro, da cui il nome, Taurano, Moschiano, Quindici, Pago del Vallo di Lauro, Marzano di Nola, Visciano e Migliano, divenuti poi comuni autonomi.

Le prime origini vanno assegnate all'epoca longobarda, per passare poi ai Normanni con la trasformazione del Feudo in Contea, assegnata ai Sanseverino.

Successivamente, a partire dagli Angioini, si susseguono i Del Balzo, Conti di Avellino, gli Orsini, Conti di Nola, nuovamente Sanseverino e i Pignatelli, per arrivare ai Lancellotti che, una volta acquistato il Feudo, diventano Marchesi di Lauro e conservano questo titolo fino all'abolizione della feudalità nel 1806.

Con la riorganizzazione territoriale del 1870, il Comune di Migliano, che comprendeva anche Domicella, fu abolito e finì per far parte del Comune di Lauro.

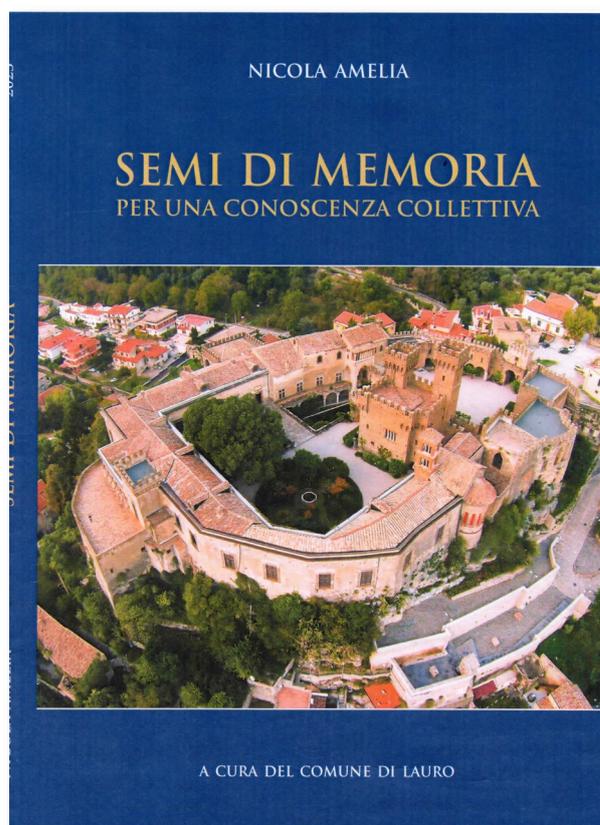
Da allora il Vallo di Lauro risulta formato da sette Comuni in quanto ai sei dell'antica "Terra di Lauro" si è aggiunto il Comune di Domicella. Tutto il territorio rientra nella provincia di Avellino a far data dall'unificazione dell'Italia del 1861.

Il territorio è situato tra la provincia di Napoli e quella di Avellino i cui confini risultano fissati a Marzano di Nola, sul versante del nolano, appunto, e da Domicella in direzione di Palma Campania.

Molto lontana nel tempo la fondazione di Mar-

zano di Nola – la giunta è indicativa della sua posizione all'interno della strada nazionale per Nola - che si fa risalire agli Etruschi. Il centro abitato è sovrastato dal Santuario della Madonna dell'Abbondanza che domina l'intero Vallo, costellato a sua volta di Santuari Mariani: dalla Chiesa dell'Arco sopra Taurano, da quella di S. Teodoro sulla collina di Quindici, dal Santuario della Madonna della Carità sulle alture di Moschiano e della Madonna della Neve in alto sull'abitato di Beato e Bosagro, rientranti nel Comune di Quindici.

Marzano di Nola è stata proclamata "Città Mariana" nel 2014 dal vescovo di Nola Monsi-



gnor Beniamino di Palma. La chiesa parrocchiale di S. Trifone Martire, protettore del paese, presenta nei pennacchi della cupola le effigie dei quattro Evangelisti dipinti dal prof. Salvatore Caliendo, da Castello di Palma Campania.

Le origini di Domicella si fanno risalire ad epoca romana; ne è testimonianza il toponimo da Domus-cella, cioè deposito, granaio o abitazione per schiavi; o secondo altri da Domus-

Coeli, vale a dire “villa di Coelia” nobile famiglia Romana con dimora a Pompei.

La chiesa parrocchiale di S. Nicola di Bari,

Pago del Vallo di Lauro, alla pari di altri Comuni del Vallo, è di origine romana, come indica anche il toponimo derivante da pagus,



edificata nel XIV secolo, più volte restaurata, conserva opere del Mozzillo. L'edificio corrispondente all'Abbadia Madonna delle Grazie, diventato proprietà privata, risalente alla fine dell'anno Mille, ancora oggi conserva l'impianto settecentesco caratteristico dei complessi dell'ordine Benedettino.

Il comune di Moschiano è situato all'inizio della Valle che dal versante di Avellino si apre verso il territorio nolano. Dispone di una scuola media autonoma, di costruzione abbastanza recente, nella cui ampia e moderna palestra sono state effettuate le vaccinazioni anti-Covid19 per la cittadinanza dell'intero Vallo con difficoltà e disagi pertanto ridotti al minimo. Il Santuario della Madonna della Carità che domina l'abitato di Moschiano ed è tanto caro al suo popolo, un tempo era molto frequentato da tutto il Vallo e diventava meta obbligatoria della “scampagnata” del Lunedì dell'Angelo o in Albis. Tra i resti dell'antica civiltà rimane una “Tomba sannitica” databile tra il IV e il I secolo a.C.; in essa erano conservati oltre a resti umani, un corredo funerario costituito, tra l'altro, da una patera di bronzo ed un coltello in ferro, oggi esposti nel Museo Irpino di Avellino.

cioè villaggio. Fa parte dell'Unione dei Comuni dell'Antico Clanis (dal fiume Clanio) unitamente agli altri sei dell'intero Vallo. Possiede un ampio edificio scolastico sede oggi della Scuola per l'infanzia, della primaria e della Scuola Media, costruito agli inizi degli anni Sessanta con l'intento, mai realizzato però, di farne la sede di un istituto superiore. Il Comune comprende due frazioni: Sopravia e Pernosano. In quest'ultima sorgeva un Tempio Augusteo, databile I secolo d.C., in corrispondenza dell'ipogeo dell'attuale Chiesa dell'Assunta. Nello stesso territorio sorge l'edificio dell'antica Certosa di San Giacomo, ex abbazia Benedettina risalente agli inizi del 1200 finita poi nella proprietà dei Marchesi Sanfelice di Lauro ed, oggi, trasformata in un elegante albergo, purtroppo chiuso da molto tempo. Antichissime le origini di Quindici attestate dal rinvenimento di reperti archeologici risalenti a Oscii, Etruschi, Greci, Sanniti e Romani. Caratteristici, e pressoché unici nella zona, i Mulini ad acqua, un complesso architettonico sul modello romano costituito in origine da cinque edifici disposti in serie a seguire il pendio, oggi diruti. Accanto ad essi la Torre medioevale, un edificio originariamente con fun-

zioni difensive tardo-medioevale di forma quadrangolare, utilizzato poi come serbatoio per l'acqua dei mulini. Il paese conserva numerose chiese, tra le quali centrale è quella parrocchiale dedicata a Maria SS.ma delle Grazie, costruita tra XVII ed il XVIII secolo sulle rovine di una chiesa quattrocentesca, a sua volta eretta su una cappella dell'anno Mille.

Nel Maggio 1998 il paese fu investito da un enorme frana: una valanga di acqua, fango e detriti, staccatasi dal Pizzo di Alvano, la collina che sovrasta l'abitato, provocò distruzione e morte, con ben undici vittime. L'evento franoso colpì anche la cittadina di Sarno, situata sull'altro versante della montagna con catastrofiche conseguenze: abitazioni distrutte, compreso l'ospedale Villa Malta e ben 137 vittime.

Il comune di Taurano occupa, nel Vallo, un'incantevole posizione: dall'alto del costone roccioso che lo sovrasta lo sguardo spazia lontano fino a Napoli, con la possibilità, nelle limpide giornate di sole, di arrivare a scorgere il mare. L'origine del paese è molto antica in quanto risale ai Sanniti e, difatti il toponimo deriva da Taurius o Taurus, cognomi gentilizi. Diventa località di villeggiatura in epoca romana, e ne è conferma la scoperta di una Villa Romana portata alla luce grazie agli scavi fatti realizzare dalla Sovrintendenza Archeologica di Avellino dopo il sisma del 1980. Oggi è una fortunata attrazione turistica perché si possono ammirare, ben conservati, il frigidarium (sala del bagno freddo), il laconicum (sala del bagno di vapore) e il calidarium (sala del bagno caldo). Il particolare complesso termale è situato nei pressi del Convento di S. Giovanni del Palco dei frati minori francescani, fatto costruire alla fine del 1300 dal Conte Niccolò Orsini di Nola. Restaurato una prima volta nel 1640 trova la sua definitiva sistemazione a seguito degli interventi effettuati tra il 1739 e il 1747. Nell'antica chiesa si può ammirare il pregevole altare ligneo recuperato alla soppressione del Convento di S. Croce di Palazzo in Napoli, voluta da Ferdinando IV di Borbone per far posto a quella che oggi è Piazza del Plebiscito e a Palazzo Salerno. Il paese, piuttosto isolato in passato per la sua posizione geografica, oggi è uscito da questa condizione grazie alla strada provinciale Taurano-Monteforte, estremamente utile e vantaggiosa per il collegamento con il capoluogo di Provincia; è percorsa, quotidianamente da tanti "pendolari" da

e per Avellino.

In ultimo scriviamo di Lauro, non certamente per la sua importanza, sempre fondamentale e primaria, ma perché vi scorgiamo la sintesi di tutte le vicende storiche che, nel corso dei secoli, hanno interessato l'antico Vallo. Nella monumentale opera "Della nolana ecclesiastica storia" di Gianstefano Remondini, che del resto si rifà alla tradizione, Lauro sarebbe stata fondata da Ercole giuntovi da Pompei e da Ercolano. La nostra località detta Freconia lo avrebbe accolto festosamente con i suoi abitanti che agitavano rami di alloro (laurus in latino), essendo la terra ricca di quegli alberi, e per ricordare il fausto evento il nome del luogo fu mutato in Lauro.

Il Comune appartiene all'Associazione dei "paesi dipinti" per la presenza, lungo alcune sue strade e sui muri di tante abitazioni private, dei murales naïf, intonaci affrescati da pittori che, provenienti dall'Italia e dall'estero, d'estate vengono ad abbellire la nostra cittadina. Particolarmente interessanti quelli di Via Terra, antica e suggestiva strada centrale nell'antico borgo medievale, posta alla base del castello, che si snoda a ridosso dell'antica cinta muraria. È aperta da una Torre civica del XIII secolo attigua al Palazzo comunale, ieri, secondo lo storico Casimiro Bonavita, il "Casamento della Mastrodattia" (amministrazione della Giustizia e Uffici pubblici). Se la Torre Civica rappresenta una delle porte dell'antico abitato, l'Arco o Porta di Fellino del XVII secolo costituisce l'accesso al centro urbano con l'apertura sull'omonimo quartiere (dal latino figulinus, cioè vasaio) anticamente abitato da artigiani del vasellame. Per gli altri monumenti di Lauro dobbiamo accontentarci, in questa sede, della semplice elencazione, incominciando dal Castello Lancellotti che del paese è emblema e simbolo. Le sue origini, alquanto incerte, risalirebbero al 975 epoca dalla quale, attraverso i vari passaggi già descritta nella "ricognizione" del Feudo, si arriva alla prima metà del 1500 con l'acquisto prima del territorio e poi del Castello ad opera dei Lancellotti Marchesi di Lauro e poi Principi grazie alla concessione del titolo da parte dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo-Austria, nel 1726.

Nella notte del 30 Aprile 1779 il Castello fu incendiato e distrutto, dopo essere stato depredatao dei preziosi arazzi, del mobilio e di ogni opera d'arte e bene di valore dai saccheggiato-

ri francesi. La ricostruzione fu avviata nella seconda metà del 1800 per volontà del Principe Filippo Lancellotti per restituire il Castello nella forma, nella struttura e nelle dimensioni attuali, con l'armoniosa composizione di stili diversi-gotico, rinascimentale e barocco- e con la presenza di elementi di epoca romana nella corte interna e di un caratteristico giardino all'italiana.

Ai piedi del Castello sorge la bellissima Villa Pandola, in origine proprietà dell'Ordine del Beneficio di S.Maddalena con l'omonima Collegiata adiacente, acquistata nel 1753 da Tommaso Pandola e per eredità pervenuta alla famiglia Sanfelice grazie al matrimonio dell'ultima Pandola con il Marchese Giuseppe Sanfelice di Monteforte. In origine consisteva in una pertinenza, risalente al 1500, dell'antica chiesa poi Collegiata di S.Maria Maddalena -cui nell'800 fu aggiunto un corpo di fabbrica con i saloni e lo scalone d'onore- oggi sconosciuta e adibita ad Auditorium per concerti e mostre di



Particolare della villa di epoca romana in località San Giovanni del Palco - Taurano -

pittura, nonché per incontri culturali e per dibattiti politici.

Sempre nel quartiere di Fellino sorge la Chiesa della Pietà che risale, molto probabilmente, al XII secolo. Il suo ipogeo che altro non è se non l'antica chiesa della Pietà sotterrata dalle alluvioni, contiene affreschi che narrano episodi della vita di Gesù: la circoncisione, il battesimo, la presentazione al tempio.

Spostandoci verso il centro urbano incontriamo il "Palazzo Pignatelli" di proprietà di Scipione II Pignatelli Marchese di Lauro e di Palma dal 1581 e della consorte Vittoria della Tolfa contessa di S.Valentino. L'edificio, famoso per le "grottesche", oggi è sede del Museo delle Esplorazioni Polari di U.Nobile e del museo di Arte Naif.

Attigua al Palazzo, l'antico Monastero di Gesù e Maria, del secolo XV, voluto da G.Antonio Orsini, Principe di Taranto, Conte di Nola e Signore di Lauro. La chiesa adiacente presentava una tela del soffitto opera del pittore Angelo Mozzillo (1774), mutilata da ignoti ladri che ne asportarono una parte.

Nel rione di Preturo sorge un raro gioiello d'arte: il "Palazzo del Cappellano o dei Tuffi" ricostruito in età rinascimentale donde il classico stile con la facciata rivestita di tufo grigio bagnato a punta di diamante ed a cuscino (perciò comunemente Palazzo dei Tuffi).

Fu voluto da Giovanni del Cappellano, vescovo di Bovino, in proprietà con il fratello Camillo che lo abitò a lungo.

Per concludere vogliamo scrivere di una singolare realizzazione di architettura contemporanea, opera del nostro illustre concittadino architetto Francesco Venezia, realizzata tra il 1974 e il 1976. Siamo di fronte alla definitiva sistemazione e trasformazione degli antichi giardini, prima dei Pignatelli e poi dei Lancellotti, alla base del Castello. Il Principe don Pietro Lancellotti donò al Comune di Lauro quel suolo, in passato chiuso al pubblico in quanto proprietà privata, perpetuando l'esempio di munificenza della sua antica famiglia che aveva donato al paese la chiesa parrocchiale detta "del Carmine", oggi dei "Santi Margherita e Potito", l'asilo infantile gestito per generazioni dalle Figlie della Carità e, alla loro partenza, dalle Piccole Ancelle di Cristo Re di San Giuseppe Vesuviano, fino agli inizi degli anni Ottanta. Quando le religiose di questa congregazione lasciano Lauro, il Comune entra nel possesso dei beni e trasforma l'intero ampio complesso, con annessi gli spazi circostanti, parte come sede della scuola materna o per l'infanzia e parte in ostello della Gioventù con un vasto salone di pubblica utilità per varie manifestazioni scolastiche, in ambito politico e di carattere sociale.

Per una più approfondita e completa conoscenza dei luoghi e dei monumenti narrati, sarebbe stata necessaria ben altra dettagliata e particolareggiata descrizione. Tuttavia se riusciamo a suscitare la curiosità ed a stimolare l'interesse del lettore saremo soddisfatti perché certi che l'approfondimento della conoscenza avverrà direttamente "in loco" con la visita non occasionale a Lauro e alla sua Terra, generatrice di legame con essa e con la nostra gente.

IL GIGLIO DI GRANO DI MIRABELLA ECLANO

- Giulia Nappi -



Mirabella Eclano – Un monumento di paglia, maestoso, dorato come il sole, in movimento come i fasci di grano che ondeggiano al vento, il Carro di Mirabella Eclano è un elemento vivo nelle campagne irpine che ogni anno, nel sabato che precede la terza domenica di settembre, si anima radunando la comunità e migliaia di turisti. Questa macchina rituale, oggi realizzata e trasportata in processione in onore dell'Addolorata, ha la dimensione di un grande cero votivo, una torre mobile alta 25 metri; molto simile nell'aspetto ai "cugini" portati a spalla, i Gigli di Nola, il giglio di Mirabella è trainato come un carro da 6 buoi ma si innalza al cielo proprio come gli antichi alberi totemici o come gli apparati festivi della tradizione cattolica barocca. La tradizione del carro nasce sin dal Seicento, quando i contadini eclanesi condividevano l'usanza di imbandire i propri

carri con i più bei fasci di grano appena raccolto in omaggio alla Madonna e ai Santi protettori, riconoscenti per il raccolto che rappresentava la ricchezza e il benessere di tutta la comunità. Un'usanza che perpetrava ancora il retaggio delle credenze pagane che individuavano in Demetra, la dea del raccolto, un'entità da ringraziarsi e celebrare nel periodo dell'anno in cui le campagne elargivano i loro doni. Nei secoli i carri hanno assunto la forma dell'imponente obelisco di oggi, simbolo sacralizzato ed emblema di questa terra tuttora fiera delle proprie origini rurali. La tradizione del giglio di grano, infatti, non è circoscritta alla sola Mirabella Eclano ma è condivisa da altri centri contadini della valle dell'Ufita. Si comincia alla vigilia di Ferragosto con il giglio di grano dedicato alla Madonna della Misericordia a Fontanarosa, e si continua il 16 agosto a Flu-

meri con il giglio in onore di San Rocco, protettore degli animali. In altri centri irpini questa speciale arte di lavorare il grano in funzione rituale è attestata attraverso i “lampai” di Frigento, piccole sculture processionali in onore, ancora una volta, di San Rocco, o i “mezzetti” di Carife, i caratteristici recipienti in legno in cui veniva raccolto il grano e offerto al Santo Patrono in ringraziamento dei pericoli scampati, per sé e per il raccolto. Ultima tappa – solo in ordine cronologico – di questa “via del grano” è Mirabella Eclano. La mattina del giorno di festa i sei buoi che trasportano il carro vengono condotti dinanzi alla Chiesa della Madonna Addolorata per essere benedetti dal parroco e, dopo, sfilano per le vie del centro, dove la comunità li accoglie con entusiasmo. Il carro li attende in contrada Sant’Angelo, da dove comincia il percorso rituale nel primo pomeriggio.

“La grande tirata” muoverà in discesa da questa zona collinare di Mirabella fino all’antico borgo, in una danza di circa 5 ore che vedrà il giglio roteare, oscillare, inclinarsi sul popolo in festa grazie alle manovre del Timoniere e dei funaioli. Oltre che dalla forza dei buoi, infatti, il carro è mosso e tenuto in piedi grazie a una serie di corde di canapa manovrate da persone esperte della comunità, i cosiddetti funaioli, tra i quali spicca la figura del Timoniere che coordina i movimenti di tutti. Fondamentale è la partecipazione popolare, la gente che incita, incoraggia i funaioli e i buoi, palpita di emozione a una manovra ardita del carro o esulta di gioia per un’altra particolarmente riuscita rappresenta – come sempre in ambito folklorico – il valore

immateriale di una festa contadina e fondata su necessità concrete, come il lavoro nei campi. L’aspetto artistico di questa speciale festa popolare, invece, si può ammirare in qualsiasi periodo dell’anno, visto che nell’antico complesso conventuale di San Francesco è allocato il Museo del Carro. È qui che si conservano le memorie documentarie della Festa del passato e le testimonianze relative alla locale arte di lavorare il grano, incarnata soprattutto dalla tradizione familiare dei Faugno, in cui la comunità riconosce il primo progettista del Carro nei lontani anni 20 del secolo scorso. Dopo la “grande Tirata” e i successivi giorni di festa, in cui è possibile ammirare il Giglio di Grano allestito nel cuore del centro storico, i sette pezzi che compongono la struttura vengono smontati e custoditi nel Museo.



“NE’ ROSSO NE’ NERO”

- Luigi Simonetti -



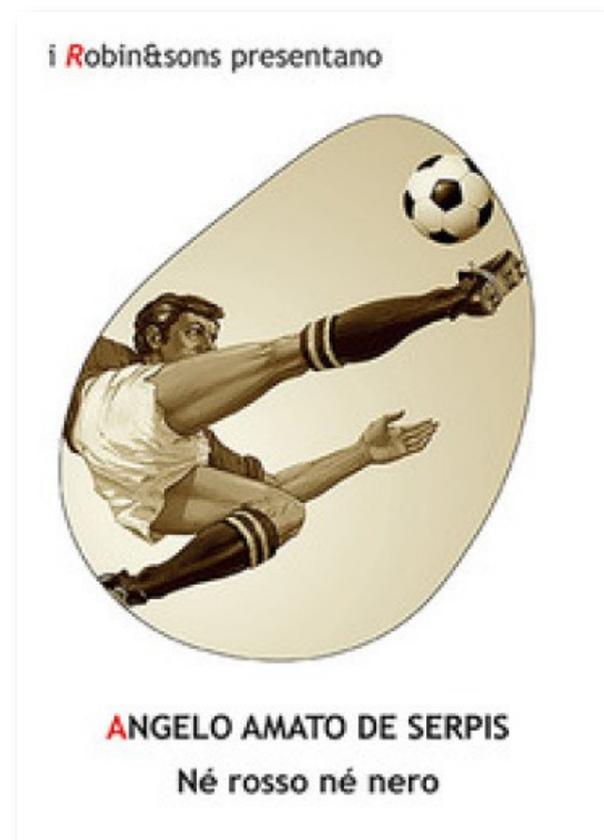
Angelo Amato de Serpis

“Né rosso né nero” è un messaggio in cui s’incontrano la bellezza del gioco del calcio, la fantasia, la cronaca della realtà e la vita. Angelo Amato De Serpis è uno scrittore attento alla realtà dello sport e alla problematicità dell’esistenza e della vita, perché pone il gioco del calcio e la storia di un campione come Josef “Pepi” Bican nella complessa trama di avvenimenti storici dell’Europa culminanti drammaticamente nella seconda guerra mondiale e nell’affermazione di una cieca volontà di potenza fino alla nascita e all’affermazione del Nazismo e dello Stalinismo, in forme autoritarie, repressive e dolorose. Angelo Amato De Serpis tratteggia con poche e intense riflessioni la dignità e lo spirito libero di un grande e geniale calciatore, che non si piegò mai ai capricci del Nazismo e dello Stalinismo, difendendo con coraggio la propria autonomia e indipendenza. Il calciatore Josef “Pepi” Bican dimostra il suo attaccamento alla patria dando onore alla nazionale austriaca e al suo maestro Hugo Meisl, per passare poi allo Slavia Praga con il cuore ferito ma con la dignità di un uomo onesto e coerente moralmente, fino in fon-

do. L’autore del romanzo descrive con chiare e intense pennellate la storia di un campione come Pepi non solo nel gioco del calcio, ma nella vita, in un percorso esistenziale denso di avvenimenti e ricco di emozioni, sensazioni e ricordi. E da Praga Vienna sembrava così distante da quella che Pepi ricordava, dopo l’annessione dell’Austria alla Germania nazista nel 1938. La nazionale di calcio austriaca non esisteva più e dalle sue ceneri nasceva un mostro bicipeda dalle unghie smorte in un paesaggio umano distorto dalla violenza del Nazismo. Anche il gioco del calcio diventava una farsa vergognosa nelle mani di un Leviatano assurdo, infame e privo di normalità legale e solidale. Ma Pepi non si piegò dimostrando al mondo la sua dignità umana, etica e sportiva. Angelo Amato De Serpis ha saputo evidenziare le ragioni esistenziali e i valori dello sport senza giustificare i loschi compromessi e i travisamenti giuridici e morali di regimi autoritari senza giustizia e senza libertà. La partita di calcio disputata al Prater di Vienna il 3 aprile del 1938 era stata definita Partita della riconciliazione tra Austria e Germania, per giustificare e favorire l’esito referendario favorevole alla “Anschluss”, ossia all’annessione dell’Austria alla Germania. Pepi capì tutto e fu molto amareggiato per il fatto che la sua ex squadra fosse costretta a chiamarsi Nazionale germano-austriaca e non Austria, sì che l’Austria si sarebbe dovuta chiamare semplicemente Ostmark, vale a dire Marca D’oriente. Pepi non accettò mai un assurdo compromesso e fu naturalizzato come cittadino di una nuova patria, senza però giocare nella Nazionale di calcio della Cecoslovacchia ai mondiali disputati in Francia nel 1938. Ma lo squadrone della Germania nazista ebbe risultati disastrosi. Pepi fu ingaggiato dallo Slavia di Praga e confermò sul campo le sue qualità, vincendo la Coppa

dell'Europa centrale, la "Mitropa Cup" del 1938, che era in pratica una Coppa dei campioni ante litteram, vincendo anche la speciale classifica dei cannonieri. Passando di successo in successo, Pepi dimostrò un carattere eccezionale e una dignità morale senza paragone. Angelo Amato De Serpis ha saputo descrivere magistralmente la figura di un eroe del calcio e un cittadino del mondo e della libertà. Cominciò, però, a istaurarsi una particolare antipatia di Hitler nei riguardi della Cecoslovacchia, fino al punto di sottometerla ai suoi piani imperialistici e criminali. Pepi Bican, anche se ammirato appassionatamente dalla folla, dovette accettare con rammarico la fine della Cecoslovacchia come Stato sovrano indipendente e la sua inclusione nello stravolgimento geopolitico di una nazione alla egemonia violenta di un folle dittatore. Vennero poi i campi di concentramento in un sistema mondiale di imperialismi contrapposti e diffusi a danno di Ebrei e minoranze etniche bruciate e annientate sadicamente da Hitler e da tutte le mezze coscienze di un'Europa corrotta e totalitaria in varie forme e false democrazie. Un compagno di squadra di Pepi, Cestmir Vycpàlek, era stato prigioniero dei nazisti a Dachau e per fortuna si era salvato, dopo aver sofferto la fame, disperazione e sconforto. Pepi, a sua volta, non cedette ai ricatti del Partito comunista cecoslovacco e seppe difendere la propria indipendenza politica, esistenziale, etica e civile. Dovette però subire le pressioni dei dirigenti comunisti, che mal sopportavano la sua autonomia e indipendenza dalla politica di uno Stato asservito totalmente a Mosca. Fu perciò costretto a inventarsi il ruolo di operaio e calciatore in seconda serie, nel Vitkovice con un forte abbassamento di stipendio, in nome di un ingiusto livellamento calato dall'alto di un concetto politico massificante e dispersivo. Pepi non si arrese e vinse il campionato di seconda serie, senza poter modificare la sua condizione di uomo malvisto dal Partito comunista cecoslovacco. Pepi era triste e avvilito, ma la moglie Jarmila e il figlio lo rincuora-

vano con parole di comprensione e solidarietà affettiva e spirituale. Il primo maggio del 1953 Pepi fu invitato a partecipare al corteo per la festa dei lavoratori e alla parata organizzata dal governo e accettò l'invito, sebbene a malincuore. A un certo punto, però, si staccò dal corteo e fu applaudito dalla folla. Il partito lo convocò e gli impose di allontanarsi da Králové e ritornare a Praga e militare nello Slavia. Dal 1954 al 1956 Pepi Bican iniziò la sua carriera di allenatore-giocatore una nuova carriera di guida tecnica dello Slavia Praga. La vita di Pepi è trascritta da Angelo Amato De Serpis come in un libro della memoria, che ha la voce di un vecchio interprete che è voce



narrante della vita di uno dei più grandi calciatori di tutti i tempi, con pagine bellissime, toccanti, fatte di semplicità espressiva e profondità esistenziale, concettuale, etica, politica e morale. Bravo, Angelo! Il tuo stile narrativo è originale, scorrevole e spesso attraente e suggestivo per la sua semplicità. Ad maiora, semper!

Luigi Simonetti - Giornalista e Filosofo

RIPRISTINATA UNA STORICA LAPIDE A CASTELLO

L'iniziativa promossa dalla Pro Loco Palma Campania

- Giuseppe Allocca -

Occorre memoria storica, soprattutto tra le nuove generazioni, per costruire il futuro con felice intuizione; la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico-culturale di un paese è molto importante, rafforza l'identità di una popolazione, di una comunità locale. "Nel cuore del passato vive il senso del futuro". Oggi anche la scelta di una sezione di storia locale in una biblioteca o quella del nome di un personaggio del luogo da dedicare una strada sono iniziative significative per riscoprire, evidenziare un territorio. Sulla scia di questa linea "si muove" il nostro giornale: tra storia e cronaca registriamo, negli anni, la vitalità di un paese, alla ricerca di un proprio ruolo nell'area interna vesuviana. Se il giornale, sulla "breccia" ormai da trent'anni, ha scosso la coscienza di un solo figlio di questa antica terra, noi ci dichiariamo soddisfatti, significa che IL FOGLIO ha detto qualcosa per Palma e dintorni, e di risvegli culturali nell'ultimo decennio ve ne sono stati. Nel FOGLIO di gennaio 1999 pubblicammo una lettera del carissimo avvocato Salvatore Ferrara con un'antica foto, nella quale riconosceva in un gruppo di palmesi suo nonno, l'ing. Salvatore Ferrara (Sindaco di Palma 1910-1917), il parroco di Castello e soprattutto il cav. Elia Iervolino, in occasione dell'apposizione di una lapide dopo la realizzazione della piazza e strada, in località Castello (primo nucleo originario di Palma), nei pressi dell'antica rocca di origine osca, più volte nei secoli distrutta e sempre ricostruita per la sua posizione strategica nella intera zona. Il notaio comm. Elia Iervolino fu sindaco di Palma dall'ottobre del 1903 a giugno 1910 non solo, fu Consigliere Provinciale di Terra di Lavoro dal 1914 al 1925, nel Circondario di Nola (con sei Mandamenti) eletto nel V Mandamento di Palma Campania. Si leggeva sulla lapide: "Perché il bosco ceduo della prossima selva/ trasformato dal lavoro raggiunga la pianura/ questa piazza e quella via/ volle/ il benemerito inimitabile/ sindaco cav. Elia Iervolino". Purtroppo la lapide sistemata nei primi del secolo scorso, forse nel 1907, è scomparsa, rimossa alcuni decenni orsono. L'Associazione Pro Loco Palma Campania, presieduta da Antonio Ferrara, in collaborazione con il comune di Palma



Campania, ha voluto ripristinare la significativa testimonianza con una copia dell'originale per dimensione e per il testo scritto. In un pomeriggio di primavera si è svolta la pubblica cerimonia per lo scoprimento della lapide in piazza Castello. In un'atmosfera festosa anche per l'esecuzione di alcuni brani musicali da parte della Banda Musicale Comunale "Agostino Peluso Cassese" alla presenza di molti palmesi del borgo, del sindaco Donnarumma, dell'assessore alla cultura prof.ssa Elvira Franzese, di amici dell'associazione, il presidente Ferrara ha ribadito tra generali applausi l'importanza del ripristino della lapide che attesta l'omaggio di una comunità al sindaco operoso, con la realizzazione della piazza nel suggestivo borgo, e di una strada, essenziale per la valorizzazione dell'aria boschiva. Sono seguiti interventi di saluti da parte del sindaco Donnarumma e dell'assessore Franzese con le congratulazioni per l'iniziativa. Il recupero di questa testimonianza storica, particolarmente per i posteri, si inquadra nella incessante attività della Pro Loco Palma Campania, promotrice nei vari decenni di altri eventi significativi per la storia del nostro paese.

Decima edizione**CONVEGNO GEPLI**

“Nell’era di Internet e dei social, quale spazio per i giornali delle comunità locali?”

- La Redazione -

L’annuale convegno GEPLI, relativo alla stampa periodica edita dalle Pro Loco, quest’anno si è tenuto dal 2 al 3 settembre nella città di Lanciano, ricca di storia e nota soprattutto per il “miracolo eucaristico” avvenuto in un anno imprecisato del 700 d.C. le cui reliquie sono custodite nella chiesa di San Francesco del centro storico.

Abbiamo avuto anche il piacere di assistere all’evento del “Mastrogiurato” all’interno della settimana Medievale di Lanciano, consistente nella rievocazione storica dell’omonima figura istituita da Carlo II D’Angiò nel 1304 al fine di rappresentare la giustizia nella città durante le fiere: era l’unica persona che poteva andare in giro armata ed aveva il potere di arrestare chiunque arrecasse disturbo agli ospiti.

L’organizzazione dell’evento affidata all’UNPLI provinciale di Chieti nella persona del Presidente Sergio Carafa è stata degna

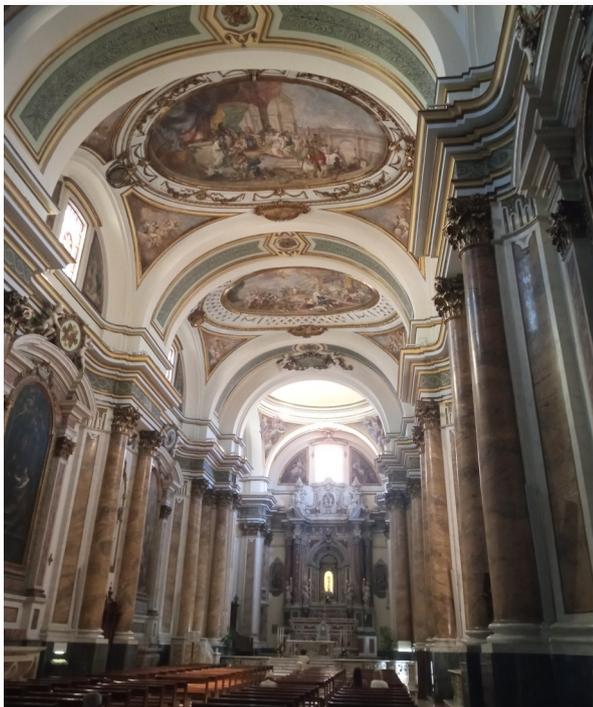
della massima importanza, con notevole risonanza sulla stampa locale, anche grazie all’accoglienza riservata ai partecipanti in rappresentanza delle varie testate delle Pro Loco.



Quattordici le testate giornalistiche presenti quest’anno all’incontro: Artemisia (Castroreale), 39° Parallelo (Tiggiano), Il Rubastino (Ruvo di Puglia), Il Foglio (Palma Campania), La Serra (Coreno Ausonio), La Voce di Frascati e Colli Albani (Frascati), La Barrozza (Ruscio), Cose Nostre (Caselle Torinese), Il Bardo (Bardonecchia), El Peagno (Sanguinetto), Il Ponte della Pietra (Raiano), Transumanze (UNPLI Abruzzo), Paese Mio (UNPLI Piemonte), Pro Loco di Puglia e Basilicata (UNPLI Puglia).

Al di là della possibilità di conoscenza dei luoghi e delle tradizioni di storia e cultura del territorio, ci è stata offerta l’opportunità di dibattere argomenti e motivi del valore e del significato della stampa periodica delle Pro Loco.

All’apertura del convegno, tenutosi nel suggestivo Auditorium Diocleziano, il Sindaco di Lanciano, Filippo Paolini, ha portato il saluto dell’Amministrazione Comunale in considerazione della validità della stampa periodica locale.



Cattedrale di Santa Maria del Ponte

Relatori del convegno, con il loro interessante e proficuo contributo, sono stati:

Paolo Ribaldone “Coordinatore rete italiana GEPLI”, Gabriele Di Francesco “Professore di Sociologia Generale all’Università G.D’Annunzio di Chieti-Pescara, Lia Giancrisofaro “Professoressa di Antropologia Culturale dell’Università G. D’Annunzio di Chieti-Pescara,

Gianmaria De Paulis “Social Media manager e docente di Informatica presso l’Università di Teramo e G. D’Annunzio di Chieti-Pescara”. Moderatore dell’incontro il giornalista Antimo Amore del TG3 Abruzzo. Apprezzato contributo arrivato da Guido Borrelli, sindaco di Atessa, già direttoreTG1 e corrispondente della sede RAI di New York.

I partecipanti, in rappresentanza delle testate sono intervenuti con le loro idee illustrando iniziative ed esperienze estremamente utili alla diffusione dei periodici interpreti sempre delle attività delle Pro Loco.1

Di seguito si riporta l’intervento del Presidente della Pro Loco Palma Campania APS, Antonio Ferrara

È per me motivo di soddisfazione portarvi il saluto della Pro Loco di Palma Campania che ho il privilegio di presiedere. E mi è anche gradito parteciparvi il 30° compleanno del periodico “Il Foglio”, pubblicato con la regolarità che consentono i tempi e gli impegni sociali dell’Associazione. Ed ancora mi sia consentito un motivo personale di particolare entusiasmo: fin dalla nascita ho trovato sempre importante e qualificante questo appuntamento annuale per l’opportunità e la possibilità di confronto aperto e intelligente tra esperienze di vita e progetti organizzativi interessanti le Pro Loco, sempre alla ricerca di storia, identità e prospettive sociali e culturali interessanti il territorio e la comunità di appartenenza.

Da tanto scaturisce l’importanza della storia locale di cui le nostre associazioni si fanno nel loro particolare protagonismo, interpretazione e testimonianza, dando vita alla

stampa periodica. Certo è innegabile il cambiamento determinato dalla comparsa e dalla diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione con il rischio fondato, però della superficialità che compromette spesso visioni e decisioni. A tutti noi, ciascuno per la propria responsabilità, spetta il compito di accompagnare l’evoluzione tecnologica con l’uso corretto, responsabile e consapevole dei nuovi social. Il web, i social, le tecnologie sono uno specchio, riflettono ciò che noi ci mettiamo dentro, quindi rappresentano chi siamo noi. Per questo motivo è essenziale il buon uso della tecnologia e grazie alla diffusione della nostra stampa dovremo assolvere anche al compito di educazione della nostra gente che sia davvero una introduzione a tutti i fattori che costituiscono la realtà e che vengono prima del digitale destinato a produrre il trionfo dell’immediatezza, come dicevo, e la fine dell’attesa. Spinti dal desiderio di ottenere subito soluzioni e risposte ai nostri problemi, invece di realizzare la conoscenza necessaria ed indispensabile della situazione in cui ci troviamo, assumiamo un’attitudine “passiva” affidandoci a qualcosa a noi esterno. Dico questo per rendere ragione dell’importanza dei problemi che abbiamo davanti, fiduciosi nella scoperta dell’efficacia di una comunicazione costruttiva, auspice la nostra produzione editoriale, che sappia arricchirci e maneggiare con cura questo tempo di straordinari cambiamenti.



Una giornata storica per Palma**ALL'UNIVERSITÀ FEDERICO II DI NAPOLI LA
SCULTURA DEDICATA A VINCENZO RUSSO***- Enzo Rega -*

Per fortuna si continua a parlare del giacobino palmese Vincenzo Russo a più di duecento anni dalla morte. Per la precisione si tratta di 224 anni: Russo, ideologo e martire della Repubblica napoletana, nato a Palma Campania nel 1770, fu giustiziato mediante impiccagione nel novembre 1799 in piazza Mercato a Napoli. Fu il triste epilogo della breve esperienza repubblicana – solo sei mesi – della quale il nostro concittadino fu uno dei protagonisti e dei più accessi e agguerriti sostenitori. Agguerrito anche sul piano teorico-ideologico, oltre che su quello puramente “militare” di rivoluzionario tenace contro il regime borbonico, ma più in generale contro lo sfruttamento degli uomini. Dicevo che per fortuna si ripresentano occasioni nelle quali ricordarne la figura e il pensiero. La più recente in ordine di tempo è data dallo scoprimento di una statua a lui dedicata, opera dell’artista campano Fiormario Cilvini e donata dal Comune di Palma, nel Cortile del Salvatore dell’Università Federico II, ben noto agli studenti che vi accedono da via Mezzocannone 8. La statua vi campeggia ora, unica scultura presente in questo spazio. In

realtà è già collocata una lapide dedicata a Russo nel soprastante Chiostro, detto Cortile delle statue, dove il nostro concittadino è ricordato insieme a molti altri personaggi. Una teoria di statue (busti o figura intera), scolpite intorno al 1865, raffigura personaggi illustri legati a Napoli, tra cui Giordano Bruno, Giambattista Vico, Giacomo Leopardi, Francesco De Sanctis e anche Mario Pagano, “collega” di Russo nell’esperienza della Repubblica Napoletana. Ma la statua di Russo, come detto, si erge adesso solitaria nel sottostante Cortile, e si spera che gli studenti che si trovano ad attraversarlo siano incuriositi da questa figura che l’artista Cilvini ha ritratto dandogli un piglio deciso ed energico, sorprendenti in un giovane morto a soli 29 anni.

Allo scoprimento della statua alle ore 11, davanti a una delegazione del Comune di Palma guidata dal sindaco Nello Donnarumma e da Elvira Franzese, presidente del Consiglio comunale e impegnata nelle attività di promozione culturale, è seguita una manifestazione nella sala dell’adiacente Museo di Fisica, al quale si accede dallo stesso Cortile del Salvatore. Qui l’incontro è stato introdotto dalla professoressa Rita Mastrullo, coordinatrice del Gruppo F2 Cultura dell’Università, che ha illustrato l’importanza della figura di Russo. Assente per motivi di salute la professoressa Anna Maria Rao, storica che si è occupata particolarmente della Napoli del Settecento e della Repubblica Napoletana, pertanto non è stato possibile ascoltare la sua relazione – la professoressa è stata presente in manifestazioni russe tenutesi nel nostro Paese. Ha preso quindi la parola il Sindaco Donnarumma ed è seguito uno spettacolo che ha visto protagonista l’attore Raffaele Parisi che ha letto passi significativi dei Pensieri di Russo, letture intervallate da canti della tradizione popolare napoletana interpretati dalla cantante Barbara Buonaiuto.

È auspicabile che manifestazioni simili si ripetano con un concorso di pubblico ancora più ampio, e magari con la partecipazione di studenti

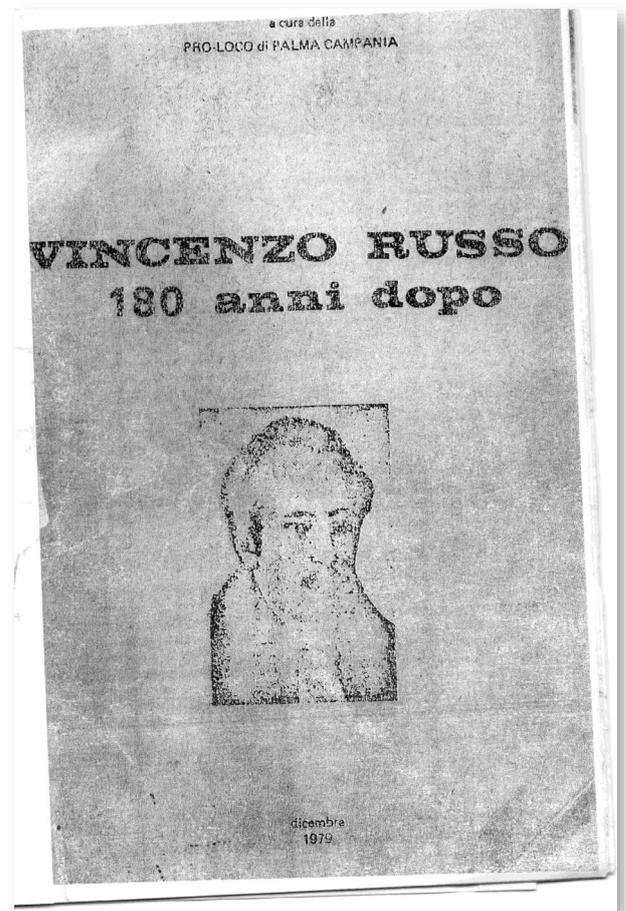


dei diversi gradi di istruzione perché è importante che l'azione e il pensiero del rivoluzionario palmese siano conosciuti oggi, che ci sia cioè un ideale passaggio di consegne da un giovane del Settecento, che si batteva per la democrazia, ai giovani di oggi che vivono in un periodo di crisi delle istituzioni democratiche. Da anni nel nostro Paese si tiene il Premio Vincenzo Russo aperto proprio agli studenti.

Una buona notizia è la recente ripubblicazione nel 2022 dei Pensieri politici di Russo (usciti originariamente a Roma nel 1798) da parte della casa editrice milanese La Vita Felice per la quale è stato recuperato il titolo *La società degli agricoltori filosofi* che Armando Saitta volle per l'edizione da lui curata nel 1946. Un titolo che condensa il pensiero di Russo che, legato al mondo contadino delle sue origini, e anticipatore del socialismo, voleva che le terre fossero redistribuite a tutti, perché tutti avessero di che vivere e a tutti fosse reso possibile l'accesso all'istruzione: solo questo, sicurezza economica e preparazione culturale, potevano assicurare ai cittadini la partecipazione alla vita democratica. Questa nuova edizione è al momento l'unica reperibile in commercio, e ciò è importante perché il libro possa di nuovo circolare. Bisogna risalire al bicentenario della Repubblica Napoletana, celebrato nel 1999, per trovare altre ristampe, una dell'editore Procaccini di Napoli a cura di Giulio De Martino, e una a cura dell'Amministrazione Comunale di allora per l'editore Loffredo: al tempo furono pubblicati anche gli Atti del Convegno russo curati dal prof. Pasquale Gerardo Santella e dal sottoscritto, convegno al quale tra gli altri partecipò il prof. Aniello Montano. Alla vita di Russo e alla ricostruzione del contesto di quegli anni è dedicato anche un libro dell'ingegnere

Luigi Sorrentino. Al 1975 risale poi l'edizione dei Pensieri curata dall'avvocato Vincenzo Mauro con in appendice uno scritto di Giuseppe Peluso Cassese. Vogliamo ricordare infine anche la pubblicazione nel 1979, nel 180° anniversario, di un opuscolo a cura della Pro-LoCo Palma Campania, oggi presieduta da Antonio Ferrara, nel quale si riportavano un saggio di Girolamo Addeo e un discorso inedito di Russo, aperto da una mia breve introduzione. In quell'occasione intervenne anche il prof. Luigi Simonetti, docente del "Rosmini" e poi per molti anni del "Carducci".

Dopo questo incompleto excursus editoriale ritorniamo alla statua di Russo. Una copia della scultura di Cilvini sarà collocata anche a Palma. Si spera che quell'occasione veda appunto coinvolti i nostri giovani e che l'Università di Napoli continui a promuovere il pensiero di Russo, con partecipazione degli studenti universitari. È scontato dire che non di semplici commemorazioni debba trattarsi, ma di momenti di vera sensibilizzazione etica e culturale.



Enzo Rega, docente presso ISIS A. Rosmini di Palma Campania

ITALO CALVINO

per noi, al cinema, in giardino, in musica

- La Redazione -



Ad aprire il meeting è intervenuto il Presidente della Pro Loco di Palma Campania, Antonio Ferrara, che, rivolto un caloroso ringraziamento alla Amministrazione Comunale di Terzigno, ha posto l'accento sulla Cultura, come mezzo di sviluppo delle aree ancora "trascurate" dai grandi circuiti del Turismo. L'avv. Ranieri, giovane ed intraprendente sindaco della cittadina vesuviana, ha illustrato i progetti, che, investendo sull'ex mattatoio, restaurato e rivalutato fino a farne, appunto, la sede degli importanti ritrovamenti archeologici, vogliono portare a conoscenza del grande pubblico tale rilevante realtà. Ersilia Ferrante, avvocato sanremese, ma palmese di nascita, già membro del Club Tenco, animatrice culturale ed autrice dell'evento "Il Tenco scivolato su di noi", tenutosi giusto un anno fa nella Biblioteca Comunale di Palma Campania, sempre con la collaborazione della Pro Loco di Palma Campania e della Compagnia Teatrale "L'HAREM DI FLETCHER", con l'ausilio di una corposa serie fotografica, ha illustrato la vita di Italo Calvino e la ricostruzione di alcuni episodi della sua esperienza sanremese, tramite i racconti dei suoi amici. In particolare, di Libereso Guglielmi, botanico, vegetariano, naturalista, scrittore, disegnatore e autore di articoli e saggi, che fu amico intimo di Calvino, curando il giardino di famiglia, in Sanremo. Giuseppe Alfano, avvocato ed attore Palmese, ha parlato dell'attività giornalistica di Calvino, il quale, giovanissimo, dopo aver scritto sull'inserito del "Giornale di Genova", una recensione andata, purtroppo, perduta del famosissimo "Stagecoach" (Ombre Rosse) di John Ford, curò la recensione del film di Totò "San Giovanni Decollato". L'intervento, scoppiettante e sincopato, come si addice al Principe della Risata, condito con ricordi personali,

rivelazioni succose e interventi dello stesso Sindaco Ranieri, appassionato cultore di Totò, ha rivelato l'amore di Calvino per la stessa città di Napoli, così come ricordato precedentemente dalla stessa Ferrante. L'ultimo intervento, quello più corposo, della dottoressa Anna Nunziata, ha illustrato ai numerosi giovani presenti aspetti e retroscena dell'opera calviniana, soffermandosi sulla poetica, la scrittura e la personalità dell'autore. In particolare, ricordando che da un suo racconto "Furto in pasticceria" gli sceneggiatori Mario Monicelli, Agenore Incrocci, Furio Scarpelli, Suso Cecchi D'Amico, trassero le mosse per costruire il film "I soliti ignoti", che diede i natali alla commedia all'italiana, ha approfondito da diverse angolazioni la ispirazione di Calvino. Alla serata, con due brani scritti da Calvino, hanno partecipato la professoressa Marilisa Montanino (che non è su Facebook) ed il Dott. Giuseppe Mattiello, che hanno ripreso il repertorio de "I Cantacronache", storico gruppo musicale dei primi anni '60, di Sergio Liberovici e Margherita Galante Garrone. I "Cantacronache" fu un collettivo di musicisti, letterati e poeti, formatosi a Torino nel 1957 con lo



scopo di valorizzare il mondo della canzone attraverso l'impegno sociale. Era formato da Sergio Liberovici e Michele L. Straniero, fondatori, cui si aggiunsero Fausto Amodei e Margot, moglie del citato Liberovici. Insomma, una serata interessante in una cornice artistica ed archeologica, che ha interessato i molti giovani presenti. La cortesia e la Cultura dell'architetto Massa, direttore dell'area museale, ha attratto i protagonisti della serata, "raccontando" le varie sale di esposizione, in particolare l'affresco della Sala dei Lari, appena ritornata nel Museo, da Los Angeles.

#ILSERVIZIOCIVILENONSIFERMA

La tradizione artistica partenopea

Il Dialetto Napoletano: una lingua da tutelare

- La Redazione -

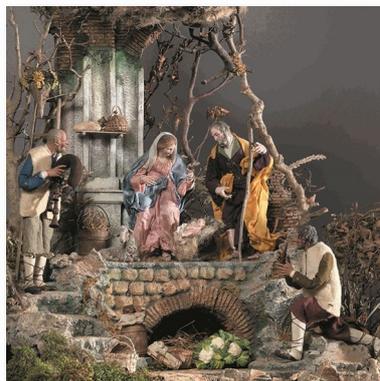
La Pro Loco Palma Campania, tra le sue iniziative istituzionali, cura e gestisce progetti per gli operatori volontari del servizio civile promosso dallo Stato al fine di attivare efficaci azioni per la comunità e il territorio. Attualmente ha in carico quattro giovani nostri concittadini, impegnati nell'attività di ricerca dati relativi alla storia, ai costumi, alle tradizioni ed al folklore, all'uso del dialetto napoletano della provincia di Napoli, con particolare riferimento al territorio di Palma Campania. E con soddisfazione - se tale termine può essere usato e consentito in questo periodo post-epidemia del Covid-19, segnato dall'incertezza e dalla difficoltà di ripresa di ogni attività produttiva e culturale - che diamo notizia della continuità del servizio civile resa possibile dal lavoro che i quattro operatori volontari portano avanti con immutato interesse e rinnovata attenzione, pur tra le difficoltà di questo particolare periodo.

La nostra associazione non manca di incoraggiare e sostenere il lavoro dei giovani volontari nel servizio civile proprio per le perseguite finalità di promozione umana e culturale nell'ambito della scoperta del territorio, della valorizzazione dell'ambiente, dello sviluppo del turismo sostenibile, della conoscenza della storia, della riscoperta e della diffusione dei valori della tradizione.

I dati raccolti insistono: sulla descrizione analitica dei siti storici e archeologici antichi e di



più recente scoperta; sulle caratteristiche enogastronomiche di ricercate qualità e di apprezzato interesse; sulle peculiarità di un artigianato particolarmente vitale (ferro battuto, cartapesta, arte presepiale, sculture in legno e in marmo, confezioni e abbigliamento in stoffa e maglieria); sulle tradizioni di carattere religioso e sulle espressioni del folklore locale. Allora approfittiamo di questo spazio per ribadire che ci sono tanti giovani responsabili e di buona volontà, forse ora senza voce, che però mostrano la speranza e alimentano il sogno di rifondare un'etica dello sviluppo e della vita civile, che vanno ascoltati e sostenuti con convinzione. Non a caso stiamo parlando del servizio civile che, nonostante tutto, prosegue nel suo utile e valido itinerario.



Nel numero (giugno 2022) gli articoli "Venti di guerra tra Napoli e l'Abruzzo" del prof. Gabriele Di Francesco e "9° Incontro Nazionale GEPLI" della prof.ssa Mariella Sclafani, sono apparsi, erroneamente, firmati da altro collaboratore e dalla Redazione.

La Direzione de IL FOGLIO si scusa con gli autorevoli autori.

IL FOGLIO Periodico di informazione e cultura

Edito dalla PRO LOCO PALMA CAMPANIA
Via Luigi Michele Coppola, 25
Palma Campania (Na)
Tel. 0818241603
www.prolocopalmacampania.it
prolocopalmacampania@libero.it

Direttore Responsabile
GIUSEPPE ALLOCCA

Progetto Grafico e Impaginazione
Antonio Ferrara
Andrea De Nicola

Autorizzazione del Tribunale di Nola
n.8 del 9 dicembre 1994

Riproduzione vietata di
immagini e contenuti

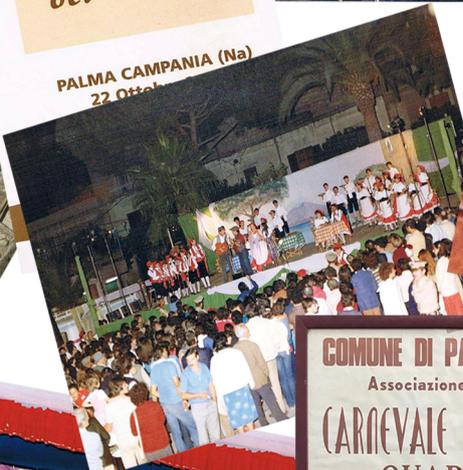
©Tutti i diritti sono riservati

Comunità Montana
MONTEDONICO TRIBUCCO

Associazione ProLoco
PALMA CAMPANIA

**Fiera
dei
Sapori
e
dei Saperi**

**PALMA CAMPANIA (Na)
22 Ottobre**



COMUNE DI PALMA CAMPANIA
Associazione PRO-LOCO

**CARNEVALE PALMESE 1983
QUADRIGLIE**

13 - 14 - 15 Febbraio 1983

Città di
Palma Campania

Frammenti
tra storia e tradizioni

CITTÀ DI PALMA CAMPANIA
PRO-LOCO

21-22-23 FEBBRAIO

**93
CARNEVALE
PALMESE**
Le quadriglie

UNPLI

Pro Loco
Palma Campania

Comune di
Palma Campania

GEPLI

"Giornali delle Pro Loco: cambiare restando noi stessi"

V Convegno Nazionale
Giornali Editi dalle Pro Loco

3 - 4 Giugno 2016
PALMA CAMPANIA (NA)

Con il Patrocinio Morale del
Comune di Palma Campania

UN'Amatriciana per Amatrice

PROLOCO

UNPLI

Gastronomia in Solidarietà:
un segno di presenza
nella certezza della rinascita

Palma Campania 3 Ottobre 2016 ore 19
Corte Palazzo Comunale

3 percenti saranno interamente donati a favore della zona
colpita dal sisma

1799-1999 Bicentenario della morte

PALMA RICORDA VINCENZO RUSSO

di manifestazioni, con il patrocinio della Provincia di Napoli, in onore del martire della Rivoluzione napoletana. Vasta partecipazione giovanile, delle scuole alle iniziative in corso; distribuita la ristampa "Misteri Politici". Altre manifestazioni nella regione ricordano la figura dell'illustre concittadino.

apertura delle per il bicentenario del concittadino Vincenzo Russo. Nell'Auditorium "V. Russo", alla prefetto e qualificato e tenuto la cerimonia, nel corso della quali distribuiti il "Misteri Politici" di Palma Campania). Cronologia di vicende del Laigi Sorrentino della Repubblica



Auditorium S.M. S. "V. Russo"; (da sinistra) il Preside Mario Bellucci, il prof. Aniello Montano, il Sindaco Carmine De Luca, l'Assessore dott. Filippo Simonetti, il prof. Gerardo Santella.

Associazioni presenti sul territorio ha predisposto varie manifestazioni ha accettato il suo intervento sul pensiero e l'azione di Russo. Ha fatto seguito la dotazione del prof. Aniello Montano dell'Università di Salerno

Palma furono innalzati in piazza Mercato (oggi De Martino, in piazza Ferrari e nel quartiere di S. Gennaro nel piazzale antistante il convento francescano). Nel circolo "Vittorio Emanuele II", a rievocare le vicende storiche, la lotta tra rivoluzionari e difensori della monarchia borbonica a Palma, è intervenuto il prof. Luigi Sorrentino.

Grosso successo di pubblico per la mostra "La Rivoluzione Napoletana del '99", a cura dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Nella serata inaugurale è intervenuto il prof. Montano ed i ragazzi della Scuola Media hanno intonato canti rivoluzionari. In proposito occorre ricordare che nel '89 per la sensibilità della Preside Filomena Nunziata fu allestita dagli alunni della stessa scuola la prima mostra su Vincenzo Russo. Il prossimo appuntamento, giovedì, 6 maggio: presso la S.M. "Russo" (ore 19) conferenza dell'esperto prof. Luigi Simonetti sul tema "L'idea di Re-

(continua a pag. 2)

"PARMA 'E NOLA"

GIUSEPPE ALLICIA

Nel mese di giugno, su una pubblicazione periodica nazionale, nell'ambito di un'iniziativa editoriale di ampio respiro e di grande prestigio, due intere pagine dedicate a questo paese non possiamo che essere felicitati tanto ci permettiamo di fare alcune osservazioni. Palma di Nola, antichissimo nome mutato in Palma Campania con R.D. del luglio 1863, nella forma dialettale è stato sempre indicato "Parma 'e Nola" o "Parma 'e Nole" (anche il poeta D. Filippo Iervolino in "A notte d'è quinciese auto" e in "E peverelle 'e Parma" si esprime in questi termini).

Il primo documento con il toponimo PALMA risale all'anno 997 e in esso si fa riferimento anche alla Chiesa di S. Martino. Le Chiese di S. Croce al Casale e di S. Giovanni B. a Castello sono del '300 (Rationes Decimarum Italiae-Biblioteca A. Vaticana). Sul piano dell'organizzazione civile: signifi-

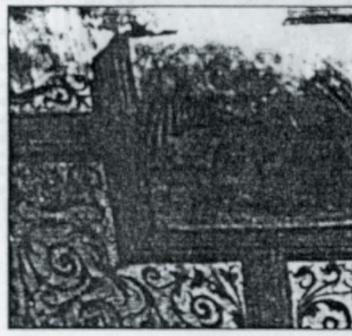
"Aperti Sesamo '99"

A Palma, nei giorni 25-26-27 settembre, visite guidate, spettacoli e mostre. Alla riscoperta del patrimonio culturale. Impegno del Comune, di associazioni e scuole.

La manifestazione turistico-culturale, organizzata dalle Amministrazioni Provinciali di Napoli e Avellino, intanto con le Soprintendenze competenti, ha interessato (da metà maggio a giugno) circa 40 paesi del napoletano e della bassa irpina. Includi itinerari sono stati proposti anche dall'opuscolo generale "Aperti Sesamo-Arte, Natura, Tradizioni in provincia" in distribuzione nell'intera regione.

Nella nostra cittadina i turisti vengono accolti alle frasi (tra le vicine alcuni palnesi) e hanno determinato il rito lo a settembre. Per Palma "Aperti Sesamo" è un appuntamento ormai tradizionale. Alla sua terza edizione, coinvolge gruppi, associazioni, scuole e in primo luogo il Comune, soprattutto sul piano organizzativo.

L'Amministrazione Comunale, diretta dal dott. Nicola Montano, sensibile ai problemi di tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico, in



PALMA - Uno dei preziosi affreschi (particolare) nella chiesa sottostante in largo Marconi. (Foto C.A.)

collaborazione con varie associazioni e le scuole locali, ha stilato un ampio programma per la "tre giorni" culturale. "Questi avvenimenti", sottolinea il Sindaco

Montano - ci confermano nell'idea che la cultura locale va sempre valorizzata e sostenuta in quanto valido elemento di incontro e di confronto tra le diverse esigenze e

APRITI SESAMO '99

la quinta edizione dall'Assessorato al Turismo

di Campania. Partecipano ben 41 Comuni. Meditteranea, nella Mostra di Napoli, è stato il programma di anno '99". Quest'anno, in contemporanea con il "maggio dei monumenti" a Napoli, APRITI SESAMO (coordinatori Angelo Amato de Serpis e Felice Centaruro) sulla annata af-

"LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN MICHELE ARGANGELO; STORIA E CULTO"

In attesa di un capitolo del libro di prossima pubblicazione della prof.ssa Maria Maddalena Nappi (che ringraziamo), frutto di una ricerca storica unitamente agli alunni del Liceo "Antonio Rosmini".

MARIA MADDALENA NAPPI
Il Remondini nella "Della Nolana Ecclesiastica Storia" del 1747 afferma che la chiesa dedicata a San Michele Arcangelo, sita

Remondini dice, però, la causa di questa trasformazione e le nostre precedenti ricerche non erano riuscite a farvi luce. Un'indagine più accurata ci ha permesso di chiarire questo mutamento di titolo che fu determinato dalla "traslazione" di culto di San Michele Arcangelo dall'omonima chiesa parrocchiale a quella di Santa Maria La Nova. La chiesa col titolo di San Michele Arcangelo sorgeva in locali-

per un'uncia e 27 tari. Di questa antica chiesa, dedicata al santo combattente, non abbiamo ulteriori notizie, se non queste qui riportate e poche altre che riceviamo dal fondo delle Sante Visite.

Le Sante Visite hanno inizio dopo il Concilio di Trento e costituiscono un "censimento" dei beni delle chiese, condotto dal Vescovo delle relative diocesi. Palma - compresa nella diocesi di Nola

SCOPRIAMO I REPERTI ARCHEOLOGICI DI PALMA CAMPANIA

Antiquarium di Castellammare di Stabia sono esposte preziose testimonianze del patrimonio culturale della località Balle, a Palma Campania. L'intensa attività della dott.ssa Annamaria S. del Museo.

Nel salone centrale, i reperti archeologici di Palma Campania, trovati alla luce nel 1972 sulla collina Balle, durante i lavori di costruzione dell'antiquarium di Castellammare di Stabia. Il conteggiario Antonino Russo, in occasione del nostro incontro ci descrive gli arredi delle tombe Numero 20 e Numero 24, ambedue del IV secolo a. C. Nella prima: alabastro egizio, anfora etrusca di pasta vitrea, cratere siciliano a colonnette, tre fibule, un anello ed un lekitos. Nella seconda: cintura con gancio di presa in bronzo (forse appartenente ad una donna), una cuspidata di lancia, un frammento di fibula, un frammento di ceramica dell'epoca. Le foto che pubblichiamo, su autorizzazione della Soprintendenza Archeologica di Pompei (che vivamente ringraziamo) evidenziano oggetti di pregevole fattura. Sono le uniche testimonianze rese al pubblico dei reperti rinvenuti nella necropoli di Palma: ben 25 tombe a cassa di tufo, di epoca sannita. Quelle più profonde poggiavano su uno strato di pietre pomici di Avellino corrispondente alla



di origine vulcanica. I successivi studi dell'archeologa francese Claude Albore-Livadie, soprattutto l'analisi radiometrica C14 di un campione del suolo, li fanno risalire all'Età del Bronzo antico (2180±80 anni a.C.). Questi re-

L'Antiquarium Stabiano sotto l'attenta, sensibile cura della dott.ssa Annamaria Sodo, conosce negli ultimi tempi una fase di rilancio: cittadini di ogni età, in particolare studenti (Univ. Arch. di Bolo-

Vincenzo Maria Angelo Antonio Russo nacque a Palma Campania il 16 giugno 1770.

Nello stesso giorno fu battezzato nella Chiesa di S. Michele Arcangelo dal parroco don Andrea Francesco "L. Sorrentino" della Terra di Palma nel Catastro (bustario 1997). Niccolò, suo padre, ricco e buon avvocato, aveva anche l'ufficio di consultore a Lamezia, sua madre, Marianna Viviano, originaria di S. Paolo Borsario, era figlia di un medico possidente.

Vincenzo passò la sua fanciullezza a Palma, nella sua casa al rione Birotte, con i fratelli e le sorelle Pietro, Diana, Giuseppe, Gaetano, Maria Savera, Nicoletta, Antonia, e sotto la cura del maestro Biagio Raimone e Filippo Ferrara. Il padre lo manda a studiare nel Seminario di Nola. Qui ha come professori il celebre Ignazio Falconieri uno dei martiri del '99, ed il sacerdote Felice Cosola e Andrea Ferrante. Nel 1784 Vincenzo con il fratello Giuseppe si trasferisce a Napoli per frequentare il corso di laurea in giurisprudenza presso la R. Università. Predilige lo studio del diritto pubblico e delle scienze naturali.

A Palma con il detto sacerdote Luigi Ruoico e Luigi Semerini si fa in esilio. Una prima tappa a Genova, poi a Milano, infine in Svizzera. Qui trova cittadini veramente liberi; in questo Paese passa i suoi più bei

Club Rivoluzionario. Nel '95 è proscritto insieme ad altri 250 patrioti. Un giorno, avvisato che stanno per arrestarlo, fugge da casapolo aver venduto due suoi poderi, noleggia con 600 ducati una nave ed insieme a Pagano, Abbamonti va in esilio. Una prima tappa a Genova, poi a Milano, infine in Svizzera. Qui trova cittadini veramente liberi; in questo Paese passa i suoi più bei

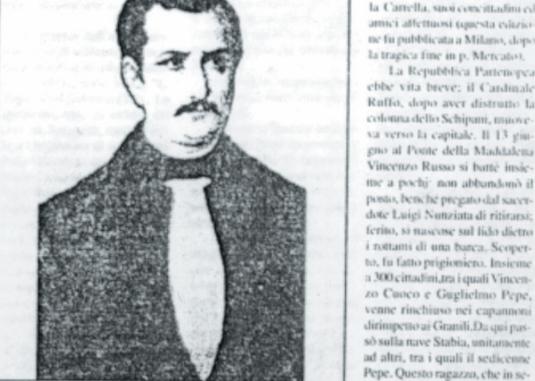


Immagine di Vincenzo Russo, tratto da un quadro ad olio, di autore ignoto, conservato nel circolo "Vittorio Emanuele II" a Palma. Secondo la tradizione orale l'opera fu regalata, nel secolo scorso, su indicazioni descrittive di una nipote di Russo. (Ringraziamo: Ing. L. Sorrentino)

Club Rivoluzionario. Nel '95 è proscritto insieme ad altri 250 patrioti. Un giorno, avvisato che stanno per arrestarlo, fugge da casapolo aver venduto due suoi poderi, noleggia con 600 ducati una nave ed insieme a Pagano, Abbamonti va in esilio. Una prima tappa a Genova, poi a Milano, infine in Svizzera. Qui trova cittadini veramente liberi; in questo Paese passa i suoi più bei

moti antirivoluzionari, vi marcerà contro, il Russo presso Casola riuscirà a connoscerli a desiderare la azioni violente. Viene proclamata la Repubblica Partenopea. All'apertura della "Sua Istruzione Pubblica" nell'Università degli Studi, Russo è nominato vigilante; al popolo napoletano rivolge un "invito salutare" rilevando gli errori di un'ammnistia del 1806. Dalla nave Stabia Vincenzo Russo fu tradito alla Vicaria. Mantiene sempre il suo aspetto calmo e sereno. In agguato fu rinchiuso nel carcere di Castel S. Elmo; poi il 15 novembre fu portato nella Cappella dei condannati a morte del Castello del Carmine. Non volle alcun conforto religioso; invocò cedere di convincerlo Gioacchino Paoli

che "non gioverà cambiare il governo se non si cambiano i costumi". L'avvocato palnese Giuseppe Peluso Cascese nel suo saggio "Il pensiero di V. Russo sulle leggi penali" (1961) afferma "Il tema del futuro sociale del